

PAOLO CANEPPELE, *Popolazione, mestieri e prezzi a Bressanone : (secoli XVI-XVIII)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 71/4 (1992), pp. 473-548.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



POPOLAZIONE, MESTIERI E PREZZI A BRESSANONE (secoli XVI-XVIII)*)

PAOLO CANEPPELE

Introduzione

La presente ricerca si articola in quattro parti, basate sull'analisi di documenti archivistici atti a ricostruire la storia demografica e sociale della città di Bressanone, capitale dell'omonimo principato e residenza vescovile.

Nella prima delle quattro parti analizzeremo una rilevazione sulla popolazione brissinese stilata nel 1570, di fondamentale importanza in quanto precede le registrazioni delle matricole dei battezzati iniziate nella parrocchia cittadina nel 1572.

Nella seconda tratteremo un quadro delle attività artigianali nel 1624-25, nella terza indagheremo sulla consistenza e sulla struttura della popolazione giovanile cittadina nel 1755, mentre nell'ultima abbiamo compilato le serie storiche dei prezzi relativi al vino, frumento, segale, orzo e avena tra il 1565 e il 1803.

Lo scopo di queste ricerche è quello di stabilire dati precisi ed indicativi sulla situazione sociale, demografica ed economica della città.

Questi sondaggi, pur affrontando tematiche diverse in epoche lontane fra loro, si arricchiscono e si integrano vicendevolmente offrendo un profilo della situazione urbana tra XVI e XVIII secolo, inseribile nel contesto di studi che ultimamente in campo storiografico austro-germanico sono stati realizzati sulle tematiche della struttura familiare,

*) Il presente contributo ha ottenuto il primo premio ex aequo del concorso in memoria del prof. G. Onestinghel per l'anno 1991.

delle strutture socio-economiche, della produzione e più generalmente del fatto urbano¹).

Per caratteristiche e struttura il presente studio non pretende di affrontare tutti gli aspetti della storia cittadina; mancano, ad esempio, numerosi fattori fondamentali per comprendere in pieno lo sviluppo economico e demografico, tra questi, quello fondiario e catastale o delle classi sociali emarginate²). Molti sono gli aspetti che non abbiamo voluto esaminare in questa sede, preferendo affrontare tematiche limitate, che potessero, però fungere da base per ulteriori ricerche miranti ad una più approfondita conoscenza dello sviluppo brissinese.

¹) Per la demografia facciamo riferimento ai seguenti titoli: M. MITTERAUER, *Historisch-antropologische Familienforschung: Fragenstellung und Zugangsweisen*, Wien-Köln 1990. H. Helczmanovszki, *Beiträge zur Bevölkerungs- und Sozialgeschichte Österreichs. Nebst einem Überblick über die Entwicklung der Bevölkerungs- und Sozialstatistik*, Wien 1973. A.E. Imhof, *Einführung in die historische Demographie*, München 1977.

Per la sociologia della famiglia e la storia dell'età: R. SIEDER, *Sozialgeschichte der Familie*, Frankfurt am Main 1987; A.E. IMHOF, *Die verlorenen Welten: Alltagsbewältigung durch unsere Vorfahren - und weshalb wir uns heute so schwer damit tun*, München 1984; J. EHMER, *Ein «intellektueller Totpunkt»? Zur Aussagekraft von Personenstandlisten und zur «Wiener Datenbank zur europäischen Familiengeschichte»*, in Bericht über den sechzehnten österreichischen Historikertag in Krems/Donau veranstaltet vom Verband Österreichischer Geschichtsvereine in der Zeit vom 3. bis 7. September 1984, pp. 634-643; J.R. GILLIS, *Geschichte der Jugend: Tradition und Wandel im Verhältnis der Altersgruppen und Generationen in Europa von der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts bis zur Gegenwart*, Basel 1980. P. BORSCHIED, *Geschichte des Alters. Vom Spätmittelalter zum 18. Jahrhundert*, München 1989. A. HAVERKAMP (a cura di), *Haus und Familie in der Spätmittelalterlichen Stadt*, Köln-Wien 1984.

Per la storia dell'artigianato e delle strutture produttive: F. LENGER, *Sozialgeschichte der deutschen Handwerker seit 1800*, Frankfurt am Main 1988; R. FALKENSTEINER, *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte Innsbrucks im 18. Jahrhundert*, Innsbruck 1981; R. REITH, *Lexikon des alten Handwerks. Vom späten Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert*, München 1990; C.A. HOFFMANN, *Der Markt Trostberg in der Frühen Neuzeit. Aspekte der demographischen, ökonomischen und sozialen Entwicklung eines altbayerischen Marktes*, in Oberbayerisches Archiv 114, München 1990, pp. 7-140; B. ROECK, *Eine Stadt in Krieg und Frieden: Studien zur Geschichte der Reichsstadt Augsburg zwischen Kalenderstreit und Parität*, Göttingen 1989, 2 voll.

²) Per colmare una di queste carenze stiamo elaborando l'analisi del testatico del 1717 pagato dagli abitanti della città e di altre località circumvicine.

Si precisa che alcune segnalature degli atti dell'archivio comunale di Bressanone sono provvisorie, in quanto una massa notevole di documenti è stata recentemente trasferita qui da Bolzano e la classificazione e il riordino sono in corso.

Abbreviazioni

ACB	=	Archivio Comunale Bressanone
ADB-AA	=	Archivio Diocesano Bressanone, Atti Aulici
ADB-PA	=	Archivio Diocesano Bressanone, Protocolli Aulici
ADB-RA	=	Archivio Diocesano Bressanone, Registratura Aulica
AHE	=	Archivio Hotel Elefante
CB	=	Canonica Bressanone
fl.	=	fiorino
kr.	=	Kreuzer
Sta.	=	quartiere Stadt
Kre.	=	quartiere Kreuzstrasse
Gri.	=	quartiere Gries
Run.	=	quartiere Runggad
Stu.	=	quartiere Stufels
Alt.	=	quartiere Altenmarckt-Tratten
s.n.	=	senza numero

A - Consistenza numerica e struttura sociale della popolazione brissinese nel 1570

I dati emersi da una rilevazione della popolazione di Bressanone, capitale del principato e residenza vescovile, effettuata nel 1570³⁾, sono di grande interesse poiché ricavati da una fonte inedita, che rappresenta uno dei primissimi esempi in area austro-tirolese e che costituisce uno dei primi documenti utili allo studio della demografia brissinese.

Si tratta per Bressanone della prima rilevazione sul numero della popolazione giunta fino a noi; ne esiste una precedente, risalente al 1562, ma che si riferisce ai soli abitanti di quartiere (Cfr. par. A.4; *Ipotesi sulla dinamica demografica cittadina*). I dati anagrafici relativi alle altre cittadine della regione sono molto posteriori: per Vipiteno non esistono informazioni precedenti alla seconda metà del XVIII secolo, mentre risale al 1679 la prima rilevazione a Merano⁴⁾.

Questo documento ha la seguente intestazione: «Actum am 15. und 17. tag Novembris anno 70. Beschreibung aller und yeder Personen so zu Brichsen im Stadtgericht wohnendt und hausshäblicher sein; welliche beschreibung durch den ernvesten Wolffgangen Klinger statrichter, und Andreen Schober, Bürgermaister, zu Brichsen beschehen ist».

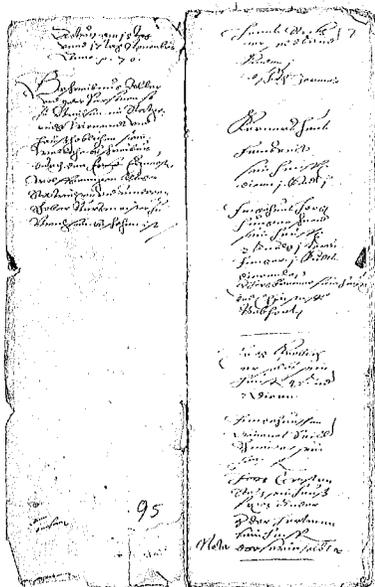
Si evidenzia che l'atto è parzialmente datato, in quanto compaiono solo le ultime due cifre dell'annata. Ciò nonostante abbiamo individuato con certezza l'anno di stesura, in quanto venne compilato anche dal borgomastro; poiché tale carica era annuale e il Schober la occupò nel 1570, anche tale documento deve risalire a questa annata⁵⁾.

³⁾ ACB Statistica, ff. 1-32. Inedito.

⁴⁾ Per la parrocchia di Stockerau a 30 km a nord di Vienna il primo censimento risale al 1696, J.P. LEHNERS, *Die Pfarre Stockerau im 17. und 18. Jahrhundert. Erste Resultate einer demographischen Studie*, p. 387, in Helczmanovszki (a cura di) op. cit. Per Vipiteno rimandiamo a K.H. SPARBER, *Sterzing im 17. und 18. Jahrhundert mit einem tabellarischen Anhang*, tesi Innsbruck 1990, pp. 47-72. A Merano «die erste uns überlieferte Zählung der Einwohner Merans geht auf das Jahr 1679 zurück», O. GLUDERER, *Beiträge zur Geschichte Merans im 17. Jahrhundert*, tesi Innsbruck 1959, p. 301.

⁵⁾ «Die Amtsdauer eines Bürgermeister betrug bis 1573 in der Regel ein Jahr», E. DELMONEGO, *Das Stadtgericht Brixen. Die Gerichte Lüssen-Albeins und Pfefferberg (1500-1641)*, vol. I, p. 264, Innsbruck tesi 1974. Andrä Schober ricoprì la

Fig. 1. Il primo foglio del censimento nominativo del 1570 (A.C.B. Statistica, f. 1).



Accertata la datazione ci troviamo di fronte ad un altro enigma di carattere pratico: come classificare e di conseguenza come denominare tale documento. Per risolvere questo problema esaminiamo le caratteristiche dell'atto.

Il documento nominativo è composto da 32 fogli di dimensioni 11.7x32 cm. e consta di due parti: la prima (ff. 1-27 r.) raccoglie i dati anagrafici, lo stato civile, il numero dei figli, il quartiere di residenza, nonché la casa d'abitazione. Veniva inoltre specificato se in famiglia dimorassero altri congiunti (nonni, fratelli, figli sposati) o conviventi in rapporto di lavoro con il capo famiglia come servi o apprendisti. A questo elenco particolareggiato, dopo alcuni fogli in bianco, segue un

carica annuale di borgomastro nel 1570 (Delmonago, op. cit., vol. I, p. 269). Wolfgang Klinger (?-24 gennaio 1590) ricoprì, per due volte, la carica di giudice cittadino dal 1566 al 2 dicembre 1578 e dal 2 settembre 1583 al 24 gennaio 1590. Durante il suo primo mandato egli abbandonò temporaneamente il servizio perché occupato in compiti militari lontano dalla città. Ritornatovi nel settembre 1570 fu reinsediato in carica (Delmonago, op. cit., vol. I, pp. 65-72).

riepilogo (ff. 30 v.-32 r.) indicante la massa numerica degli abitanti divisi per classe sociale e quartiere. Il documento non riporta indicazioni di esborsi fiscali e non ha le caratteristiche del registro catastale, ci rimane quindi la possibilità che avesse finalità anagrafiche, anche se non era mai riportata l'età dei censiti.

Per prima cosa constatiamo che esso venne redatto in un periodo di tre giorni e ciò ci impedirebbe di identificarlo come un censimento in quanto una delle condizioni fondamentali di un censimento è la contemporaneità della rilevazione, che in questo caso non venne rispettata⁶).

Per dissipare ogni dubbio abbiamo cercato di individuare l'iter burocratico che accompagnò la stesura di tale atto esaminando i documenti conservati negli archivi brissinesi, al fine di appurare i motivi che portarono a questa ricognizione. Purtroppo questa fondamentale esigenza è stata frustrata, essendo perduti i protocolli delle sedute del consiglio cittadino, i libri del borgomastro e quelli della giudicatura cittadina, relativi a questa annata. Neppure dal protocollo aulico del 1570, conservato all'Archivio Diocesano traspare la benché minima notizia su tale rilevazione.

Ignorando le motivazioni della stesura ci sfuggono anche le sue finalità e quindi non abbiamo alcuno schema che possa guidarci nell'analisi di tale documento e che ci possa permettere di definire con precisione l'atto. Esposte le nostre perplessità ed ostacoli incontrati, abbiamo deciso di denominarlo censimento nominativo.

Abbiamo optato per tale soluzione ricollegandoci alla definizione di Athos Bellettini:⁷).

«Ma è certo, tuttavia, che le fonti di maggior rilievo scientifico per le indagini sulla composizione economico-professionale della popolazione sono costituite dai *censimenti nominativi*. Intendendo per tali tutte le

⁶) M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1983, p. 19, un censimento deve essere individuale, universale, simultaneo ed avere periodicità definita.

⁷) A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma 1973, vol. II, p. 181. Lo stesso indica l'importanza dell'analisi sull'iter che ne ha condotto alla stesura, «Ovviamente per ciascuno di tali censimenti è necessario, di regola, ricostruire la genesi del quadro delle condizioni storiche del tempo, e riportare in luce le finalità pratiche, che fino ai tempi più recenti sono nella gran parte dei casi riconducibili a concrete esigenze di ordine fiscale, militare, politico-amministrativo.

rilevazioni demografiche di carattere generale che, pur su basi tecniche approssimative e non di rado grossolane, furono condotte a diverse epoche nelle varie zone del paese con l'obiettivo di individuare, normalmente nell'ambito di ciascun nucleo familiare, l'intera collettività degli abitanti».

A questo punto possiamo solo formulare alcune ipotesi personali sui motivi della stesura; forse venne utilizzato per quantificare le conseguenze demografiche di una crisi economica o sociale o epidemica, oppure per calcolare le quantità di futuri approvvigionamenti alimentari⁸⁾.

Noi propendiamo per questa ultima ipotesi e per avvalorarla facciamo una breve cronistoria delle vicende agricolo-alimentari del periodo.

Le annate agricole del 1566/67 e 1567/68 furono pessime e gli approvvigionamenti furono garantiti con importazioni dal nord Italia. Nel 1569 il raccolto andò perso a causa dell'inverno rigidissimo che colpì la zona che andava dal nord Italia alla Baviera. La situazione si aggravò ulteriormente nella primavera del 1570, quando si persero ancora i raccolti e nuovamente vennero organizzate massicce importazioni di grani dai paesi circumvicini.

La grave situazione interessò anche il principato vescovile di Bressanone e impose alle autorità l'adozione di provvedimenti per approvvigionare i sudditi. In tale contesto si inserirebbe questo conteggio che, privo di scopi fiscali o catastali, avrebbe potuto servire per computare l'entità della popolazione da rifornire. Nonostante questa sia l'ipotesi per la quale propendiamo evidenti sono le possibili obiezioni.

La prima di queste nasce dalla mancata rilevazione della parte della popolazione cittadina sottoposta alla giurisdizione aulica, pur essendo anch'essa dipendente dalle importazioni di cereali.

Il secondo dubbio deriva dalla data di stesura dell'elenco che come sappiamo fu effettuata a metà novembre, in un periodo forse

⁸⁾ Un quadro informativo sulla carestia del periodo 1566-1572 in J. FISCHER, *Tirols Getreidepolitik von 1527 bis 1601*, in *Forschungen zur inneren Geschichte Österreichs* 13, Innsbruck 1919, pp. 69-90. Notizie sulle importazioni dei grani in Tirolo, J. HIRN, *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder*, Innsbruck 1885, pp. 426-427. La carestia del 1570/71 in un documento di Augsburg del 1587 viene definita come «die grossen theurung [in der grossen theurung]», vedi Roeck, op. cit., p. 142.

troppo tardo per iniziare un conteggio della popolazione da approvvi-gionare.

Ma esso può invece essere visto come un punto a favore di tale tesi, infatti la rilevazione fu effettuata pochi giorni dopo la festa di S. Martino (11 novembre) che tradizionalmente chiudeva l'annata agrico-la. In questo modo le autorità avrebbero potuto quantificare, in base alle risultanze dei rendiconti agricoli, le granaglie prodotte e, cono-scendo il numero esatto di abitanti della città, la quantità mancante per superare l'inverno. Inoltre in tale maniera avrebbero potuto inserire nel conteggio anche i braccianti agricoli che si spostavano verso le campagne e che ritornavano a svernare in città a lavori finiti. La rileva-zione effettuata, tra il 15 e 17 novembre 1570, dal giudice cittadino Wolfgang Klinger e dal borgomastro Andrä Schober, comprese solo gli abitanti della giudicatura cittadina (Stadtgericht) escludendo quelli della giudicatura aulica (Hofgericht)⁹).

La separazione cittadina in due giudicature rispecchia la doppia anima di Bressanone, divisa in una parte prevalentemente clericico-nobiliare (Hofgericht) ed in una borghese (Stadtgericht).

La giudicatura aulica era governata direttamente dagli organi ve-scovili mentre quella cittadina era amministrata dal vescovo e dalla municipalità. A questa divisione giurisdizionale si sovrapponeva la gri-glia territoriale dei cinque quartieri: Stadt, Gries, Runggad, Stufels e Altenmarkt, che nel XVII secolo divennero sei quando dallo Stadt si staccò il rione di Kreuzstraße¹⁰).

Come abbiamo già detto il documento, composto da 32 fogli, consta di due parti: la prima (ff. 1-27r.) raccoglie i dati sui censiti,

⁹) Il confine tra i due distretti è indicato da I. MADER, *Häusertypen von Bressano-ne*, in «Der Schlern» (11) 1930, p. 241: «Eine Ost-West-Linie vom Kreuztor durch die Erharts- und Siedlergasse über den Domplatz, sodann zwischen Dom und Pfarrkir-che im Alten Friedhofe und weiter gegen die Griesgasse schied Bressanone bis zur Säkularisation im Jahre 1803 in zwei politisch und wirtschaftlich verschiedene Teile».

¹⁰) Delmonego, op. cit., vol. I, p. 274. I. MADER, *Brixner Häusergeschichte*, Schlern-Schriften 224, Innsbruck 1963, p. 413, indica come termine post quem per la formazione di tale rione il 1659 «nach dem Steuerkataster 1659 gab es ein Viertel Kreuzstraße, das die Güter im unteren Teile des Burgfriedens, sowie die Häuser in der Kreuz-, Erharts-, Kleine Lauben-, Säbnertor-, und Stadelgasse umfaßte». Ma nel documento del 1624 analizzato nel contributo *Gli artigiani nel 1624* tale quartiere già esisteva, quindi la data della formazione del «Viertel Kreuzstraße» è da anticipare di almeno trentanni rispetto a quella fornita dal Mader.

dina presumiamo che 223 persone furono escluse dalla rilevazione¹¹⁾. Quindi la popolazione totale di Bressanone sommava a circa 2110 unità¹²⁾.

TABELLA 1 - Sommario del documento, ff. 30v.-32r. ¹³⁾

Ceti	Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Totale
Cittadini		97	23	6	39	42	207
mogli		88	23	5	35	40	191
bimbi		160	67	14	92	90	423
Residenti		20	6	6	25	27	84
mogli		19	6	6	24	27	82
bimbi		38	14	11	25	28	116
Giornalieri		16	3	15	31	20	85
mogli		15	3	14	27	20	79
bimbi		24	2	20	26	17	89
Servi		64	32	8	23	32	159
Serve		71	29	6	29	25	160
Vedove		30	11	14	59	41	155
bimbi		10	3	6	15	15	49
Non accettati		4	--	--	--	--	4
Donne		4	--	--	--	--	4
Adulti		428	136	80	292	274	1210
Bimbi		232	86	51	158	150	677
Totale		660	222	131	450	424	1887

¹¹⁾ J. MUTSCHLECHNER, *Alte Brixner Stadtrechte*, Schlern-Schriften 26, Innsbruck 1935, pp. 82-90. Il numero delle case si riferisce al 1604, ma in mancanza di altre informazioni ci rifacciamo ad esso. Alla giudicatura aulica appartenevano altre sette case fuori la cerchia cittadina, qui non conteggiate.

¹²⁾ Nel 1780 la popolazione brissinese assomava a 2900 unità, H. HEISS, *Schwäbische Zuwanderungen nach Brixen, Bozen und Trient von 16. bis zum 19. Jahrhundert*, in Sonderdruck aus Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben, 82, 1989, p. 42. In una conferenza sulla rivolta contadina del 1525, tenuta il 17 aprile 1903 al Katholische Politische Kasino, il beneficiato del duomo J. Walchegger quantificò, non sappiamo su quali basi, gli abitanti della città, all'epoca dei fatti, in circa 3000 unità, vedi Brixener Chronik, martedì 21 aprile 1903 (16), n. 48, p. 3.

¹³⁾ Il documento riporta solo la somma degli abitanti dei quartieri Stadt, Rungad e Stufels, le altre mancano e sono state da noi eseguite. Ecco le dizioni originali:

Possiamo quindi precisamente stabilire la vaga indicazione fornita da Marx Sittich von Wolkenstein quando alla fine del XVI secolo descrisse il territorio e la città di Bressanone come non molto grande ma «zimlich erpaut und bewont»¹⁴).

I ceti, individuati nel sommario del documento secondo l'ordine di merito e di importanza, erano i seguenti: cittadini, residenti, giornalieri e servi, le loro mogli e figli, le vedove, le persone non accettate come residenti e alcune donne. Venne indicata anche la prole (Kinder) delle varie classi ma non sappiamo quale fosse il limite anagrafico che classificava i bambini. Presumiamo che con tale denominazione fossero indicati i figli che ancora dimoravano in famiglia senza un preciso limite d'età.

A sostegno di tale ipotesi citiamo uno studio austriaco in cui si dibatte il seguente problema. L'autore afferma:¹⁵)

«Bei Inwohnern verzeichnen die Quellen sogar «filii» und «filiae» mit bis zu 40 Jahren. Dieser von der Stellung im Haus abgeleitete Kind-Begriff macht summarische Zahlenangaben von Kindern in Quellen ohne nähere Altersdifferenzierung für eine demographische Auswertung praktisch unbrauchbar.»

Burger = cittadino; Inwohner = residente; Tagwercher = giornaliero; Hausfrau = moglie; Kinder = bimbi; Knecht = servo; Diern = serva; Wittib = vedova; Nit aufgenommen = non accettati; Weiber = donne. Facciamo notare come Wittib corrisponde a vedova, è infatti errato quanto affermano B. DAL LAGO-E. LOCHER, *Il Trentino Alto Adige una regione sconosciuta*, Roma 1985, p. 75: «come moglie veniva rigidamente richiesta una Witib, cioè la figlia d'un mastro artigiano bolzanino o di un mercante bolzanino». A. HAEMMERLE, *Alphabetisches Verzeichnis der Berufs- und Standesbezeichnungen vom ausgehenden Mittelalter bis zur neueren Zeit*, München 1933, p. 247, indica chiaramente «Wittib, Witwe = vidua».

¹⁴) M.S. WOLKENSTEIN, *Landesbeschreibung von Südtirol*, Schlern-Schriften 34, Innsbruck 1936, p. 145.

¹⁵) M. MITTERAUER, *Zur Familienstruktur in ländlichen Gebieten im 17. Jahrhundert*, p. 193, in Helczmanovszki (a cura di), op. cit. A p. 195 del succitato testo sono riportati tre grafici sull'età dei cosiddetti bambini in tre diversi luoghi nel Settecento. Su gioventù e attività lavorativa dei bambini vedi, Roeck, op. cit., pp. 318-322.

¹⁶) Il problema delle età dell'infanzia è molto complesso e la bibliografia è assai ampia; molto utile a tal proposito è A. GIALLONGO, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990, pp. 7-39, soprattutto il paragrafo intitolato «Il valore della vita infantile nella "statistica" medievale».

Tale affermazione riferita alle popolazioni rurali nel XVII secolo, indica chiaramente quanto sia vaga e difficilmente precisabile la generica indicazione di bambini, quindi in ogni caso dobbiamo ricordare che anche i «bambini» censiti a Bressanone potevano essere di età molto elevata.

L'indicazione di bambino non implica una incapacità produttiva dei medesimi, infatti i figli dei servi e dei giornalieri probabilmente già intorno ai 12 anni erano pienamente integrati nel sistema produttivo.

Tale denominazione quindi non sanciva un'esclusione dal mondo produttivo ma solo da quello sociale e presupponiamo quindi che fossero considerati bambini coloro che non erano socialmente indipendenti¹⁶).

In pratica non possiamo neppure supporre quali fossero i criteri per cui si era considerati bambini a Bressanone nel 1570 e quindi l'utilizzo di tale informazione deve essere cauto.

Dopo aver esposto le informazioni sui bambini censiti passiamo ora ad esaminare i ceti sociali individuati dal documento, secondo l'ordine di importanza.

Il primo gruppo era quello dei cittadini che, godevano della pienezza dei diritti civili. Il diritto di cittadinanza era legato al possesso di un'abitazione in città, e lo si trasmetteva con il matrimonio. I figli maschi ereditavano lo stato dal padre pagando la modica cifra di 9 kr.. I non tedeschi, i Kramer (piccoli commercianti) e i manovali non potevano diventare cittadini¹⁷).

Ai cittadini spettavano alcune attività particolari che erano anche quelle che fornivano il maggior gettito. Tra queste c'erano, secondo lo statuto cittadino del 1604, «wierschafft, Weinschenken, Holztreiben, und Kaufmanschafft, des da Burgerliche recht und gewerb sind¹⁸).

¹⁷) Mutschlechner, op. cit., pp. 67-68, 81. Anche in altre città del Tirolo l'appartenenza a tale classe era legata al possesso di un'abitazione a Hall (Tirolo) «das Bürgerrecht war hier an den Hausbesitz gebunden». I cittadini più abbienti avevano uno stile di vita molto elevato e in genere i loro figli seguivano il mestiere del padre, J. BÜCKING, *Kultur und Gesellschaft in Tirol um 1600. Des Hippolitus Guarinonius' «Grewel der Verwüstung Menschlichen Geschlechts» (1610) als kulturgeschichtliche Quelle des frühen 17. Jahrhunderts*, Historische Studien 401, Lübeck und Hamburg 1968, pp. 44, 47. Altre notizie sul concetto di cittadinanza e residenza in F. HUTER, *Beiträge zur Bevölkerungsgeschichte Bozens im 16.-18. Jahrhundert*, pp. 2-17 in *Bozner Jahrbuch für Geschichte/Kultur und Kunst*, Bolzano 1948.

¹⁸) Mutschlechner, op. cit., p. 81. Secondo L'«Entwurf der Stadtordnung ex 1527» capo 66, le attività di diritto esclusivo dei cittadini erano «Holztreiben unnd Weinschenncken».

Ai cittadini era concesso anche accedere alle alte cariche dell'amministrazione, che erano precluse ai residenti¹⁹).

Il gruppo dei cittadini era composto da 207 uomini, 191 donne sposate e 423 bambini, quindi sul totale dei 1887 censiti, essi raggiungevano la percentuale del 43.5%.

Facciamo notare come i cittadini fossero abbastanza numerosi rispetto ai secoli successivi in cui si manifesta una contrazione del loro numero²⁰).

I residenti avevano un prestigio di poco inferiore a quello dei cittadini, a tal proposito ci pare utile riportare un breve stralcio inerente la limitrofa città di Brunico in cui si descrive lo status di cittadini e residenti²¹):

«Es gab also Bürger, eine höhere soziale Schichte mit größeren Rechten, und Inwohner, eine etwas tiefere soziale Klasse. ... Die Bürger genossen mehr Handelsfreiheit (vom Wahlrecht abgesehen); die Inwohner konnten, wenn sie keinen anderen Beruf ausübten, auf Krämerei und Kleinhandel beschränkt werden».

A Bressanone i residenti erano 84 uomini, 82 donne e 116 bambini, il 14.9%.

Questi due gruppi formavano la borghesia cittadina in quanto detenevano sia il maggior prestigio sociale ed avevano anche il monopolio sulle attività che garantivano i maggiori introiti economici. Sul nesso tra ceto sociale, attività lavorativa e ricchezza imponibile è utile fare riferimento al secondo studio di questa ricerca dal titolo *Gli artigiani nel 1624* ed in particolare ai paragrafi sui redditi, da cui si evince come le

¹⁹) DELMONEGO, op. cit., vol. I, p. 282.

²⁰) Ipotizziamo che nel corso del XVIII secolo il numero dei cittadini si fosse ristretto mostrando una tendenza al «numero chiuso». Questa tendenza deve essere dimostrata e allo stato attuale delle ricerche è un'ipotesi suggeritami dal dottor H. Heiss. Comunque a sostegno di ciò riferiamo che a Merano, cittadina omologabile per dimensioni a Bressanone, nel 1766 solo 44 erano i cittadini (Bürger) maschi, C. MUSIL, *Beiträge zur Geschichte Merans im 18. Jahrhundert (bis 1792)*, tesi Innsbruck 1965, pp. 293-294.

²¹) Dovevano essere attivi e utili. A Brunico nel 1649 gli «Inwohner sind nur zu Handwerken befugt» J.N. TINKHAUSER, *Brunecker Chronik 1834. Geschichtliche Nachrichten von der k.k. Kreisstadt Bruneck und derselben Umgebung*, Bolzano 1981, p. 140. H. KRAMER, *Sterzing vom Beginn des 16. bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, in *Sterzinger Heimatbuch*, Schlern-Schriften 232, Innsbruck 1965, p. 370; citato anche da K.H. SPARBER, op. cit., p. 73.

attività artigianali svolte da cittadini e residenti fornissero i maggiori guadagni.

Il terzo gruppo era quello dei giornalieri che svolgevano vari tipi di occupazioni principalmente nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Essi avevano un basso tenore di vita in quanto il loro lavoro non era continuativo ma condizionato da numerosi fattori quali le malattie e le pause determinate da stasi delle attività produttive. Da un calcolo ipotetico su una annata detraendo le domeniche, 40 festività, 31 giornate di gelo e 7 giorni di malattia, i giorni lavorativi si riducevano a circa 235²²⁾.

Possiamo dedurre quindi che le possibilità lavorative erano abbastanza esigue in quanto non tutti i 235 ipotetici giorni di lavoro erano certamente sfruttati produttivamente.

La critica situazione economica delle famiglie dei giornalieri è descritta efficacemente in un capitolo dello statuto cittadino del 1604 che riportiamo²³⁾:

«Nachdem die Tagwercher, so alhie aufgenommen, und mit weib und Khind alda wohnend sein, sonderlich den Winter, gemainer Statt mit allerhandt beschwer, vorab merersthails mit besuechung des Allmuesen, obligen, Und aber im Sommer, so man Irer Zu des Arbeit bedurfftig, Irem willen und gelegenhait, dem Schnitt und Mad nach, von hinnen an andere ort ziehen wellen, weib und Khind wiegemelt, zu gemainer Statt beschwer alhie lassen, Solliches soll Inen hinfürter nit mer gestat, sondern ain solliche Ordnung gehalten werden.»

²²⁾ «In Germania dal tardo '200 all'inizio del XVI secolo nell'edilizia si lavorava... una media annua di 265 giorni. L'occupazione continuativa a salario giornaliero va verosimilmente considerata piuttosto l'eccezione che non la regola». U. DIRLMEIER, *Le condizioni materiali dell'esistenza nelle città tedesche del Basso Medioevo: ambiente esterno, reddito, consumi*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania* (a cura di R. ELZE e G. FASOLI), «Annali dell'Istituto storico italo-germanico» 13, Bologna 1984, pp. 105-107. A Bressanone le giornate festive venivano fissate dal vescovo che, nel 1603, ne stabilì 38 oltre alle feste locali, A. TRENKWALDER, *Zur Geschichte der gebotenen Feiertage in der Diözese Brixen*, in «Der Schlern» (55) 1981, pp. 115-140. A Parigi le giornate perse per il gelo erano circa 50 (B. GEREMEK, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, Firenze 1975, p. 66).

²³⁾ MUTSCHLECHNER op. cit., p. 109

I giornalieri censiti in città erano 85 maschi, 79 donne e 89 bambini, pari al 9.1%.

Da questi primi dati possiamo individuare che le donne o mogli sono sempre in numero inferiore rispetto ai maschi pari ceto, questo dato è spiegabile in quanto le mogli che perdevano il marito venivano inserite nella categoria delle vedove, mentre i maschi vedovi o scapoli continuavano a godere del loro «titolo».

Facciamo notare come il numero degli scapoli o vedovi era molto basso in ogni classe di appartenenza: 16 tra i cittadini, 2 tra i residenti e 6 tra i giornalieri. Ciò starebbe ad indicare come il celibato o la vedovanza maschile fossero evitati.

Fino a questo punto nel documento le caratteristiche di stesura furono uguali, mentre dalla classe dei servi esse cambiano. Ad esempio tra i servi non venne indicato il numero delle mogli ma solo il numero delle serve senza specificare se esse fossero coniugate o meno. Inoltre a questi due gruppi venne accorpato il gruppo delle vedove e un certo numero di bambini, che non possiamo attribuire precisamente a questi o a quelle. I servi nella maggior parte dei casi abitavano presso le famiglie in cui prestavano la loro opera. Per costoro vale la seguente descrizione²⁴⁾:

«Al gradino più basso della scala dei possibili redditi derivanti da un'attività regolare si deve presumere che si trovassero il personale di servizio e i garzoni. Dato però che servitori, domestiche e garzoni che vivevano in casa del maestro artigiano ricevevano in contanti solo una parte del loro salario, mentre il resto veniva loro corrisposto sotto forma di mantenimento e alloggio, è difficile fare una stima in denaro della somma annuale complessiva».

I servi brissinesi erano 319, di cui 159 maschi e 160 donne su 1887 censiti essi erano quindi 16.9%²⁵⁾.

²⁴⁾ DIRLMEIER, op. cit., p. 103.

²⁵⁾ T. FISCHER, *Städtische Armut und Armenfürsorge im 15. und 16. Jahrhundert*, Göttinger Beiträge zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte 4, Göttingen 1979, p. 85, «In Basel kamen nach den Listen der Margzahlsteuer des Jahres 1451 im St. Leonhard-Kirchspiel auf 831 steuerpflichtige Personen 102 Dienstknechte und 83 Dienstmägde (= 22% der Steuerzahler), im St. Alban- und Ulrich-Kirchspiel waren unter den 694 Steuerzahler 71 Dienstknechte und 57 Dienstmägde (= 18% der Steuerzahler)».

A queste summenzionate categorie si aggiungeva un consistente gruppo di 155 vedove²⁶⁾, pari al 8.2%; nell'elenco quindi seguono 49 bambini di cui non viene specificato se fossero figli delle coppie di servi o a carico delle vedove.

A questi seguono quattro persone non accettate ufficialmente in città e quattro donne. Le persone non accettate erano in attesa che la loro situazione fosse definita oppure non possedevano i requisiti per ottenere la cittadinanza o la residenza. Nel corso dei secoli il numero delle persone non ufficialmente accettate in città andò aumentando considerevolmente.

Chiudono il sommario quattro donne (Weiber), censite nel quartiere Stadt; l'ultima posizione loro assegnata ci fa presupporre un loro infimo prestigio sociale e una loro completa marginalità. Non ci è dato sapere con certezza chi fossero, ma alcuni indizi ci fanno supporre che fossero prostitute²⁷⁾. Oltre al loro scarso prestigio sociale anche la denominazione e la loro localizzazione nel centrale quartiere di Stadt ci inducono a formulare tale ipotesi.

²⁶⁾ «A Verona esse avevano raggiunto l'11% delle famiglie nel 1545», B. PULLMAN-S.J. WOOLF, *Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari*, Storia d'Italia Annali I Dal feudalesimo al capitalismo, Torino 1978, p. 988. A Vienna nel 1563 esse erano solo il 2.9% della popolazione totale, L. LICHTENBERGER, *Von der mittelalterlichen Bürgerstadt zur City. Sozialstatistische Querschnittsanalysen am Wiener Beispiel*, p. 305 in Helczmanovszki, op. cit., Wien 1973.

²⁷⁾ M. SCHATTENHOFER, *Henker, Hexen und Huren*, p. 135, in *Beiträge zur Geschichte der Stadt München*, «Oberbayerisches Archiv» vol. 109, München 1984 (già in «Münchner Stadtanzeiger» 1984, n. 25, pp. 4-6; n. 26, pp. 4-6; n. 27, pp. 4-6; n. 28, p. 6; n. 29, pp. 4-6.) da alcune informazioni sugli appellativi delle prostitute: «Gemeine Töchterlein» war di älteste Bezeichnung für Huren in München, und nicht nur in München, wobei das Eigenschaftswort «gemeine» sicherlich nicht als moralische Qualifikation, sondern in Sinne von «allgemein» oder «für die Allgemeinheit bestimmt» zu verstehen war. Frauen dieses Gewerbes nannte man später auch «Hübscherinnen». A Norimberga nel XV secolo vennero definite come «gemeine Weiber». Le quattro donne vennero censite nel quartiere Stadt, il più centrale, tale localizzazione indirettamente conferma i nostri sospetti, in Italia «la tendenza dei comuni ad emarginare le meretrici verso la periferia cittadina, se non addirittura nei sobborghi, si inverte verso la metà del '300, quando, forse per l'aumentato numero degli scapoli ed una certa decadenza dell'istituto familiare, o forse per esigenze di maggior controllo pubblico e sanitario, i governanti richiamarono le meretrici al centro della città...», A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986, p. 35. Sulla prostituzione in Tirolo O. RUDEL, *Beiträge zur Geschichte der Medizin in Tirol*, Bolzano 1925, pp. 116, 221-225.

Se ciò fosse confermato sarebbe una delle rare notizie sulla presenza di simili professionisti in questa residenza vescovile²⁸).

Come abbiamo potuto notare nel documento furono ignorati i rappresentanti del clero e della nobiltà, in quanto essi erano sottoposti e domiciliati nella giurisdizione aulica non censita in tale occasione.

La divisione sociale rispecchiava un diverso livello patrimoniale: la classe agiata era composta da cittadini e residenti, che svolgevano le principali attività commerciali e artigiane, mentre il 41.1% della popolazione, i giornalieri, i servi e le vedove, viveva in condizioni economiche critiche.

Lo storico francese Gutton, autore di fondamentali saggi sul pauperismo²⁹), inserisce i primi tra i *poveri congiunturali* oscillanti ai margini della povertà, essendo dipendenti dal proprio misero salario e le vedove nella categoria dei *poveri strutturali*.

Certamente alcuni servi godevano di un trattamento migliore rispetto ad altri e la situazione economica di una vedova di un salariato non era paragonabile con quella della vedova di un artigiano o di un oste³⁰). Di conseguenza la percentuale deve essere abbassata e possiamo ragionevolmente concludere che almeno il 40% della popolazione vivesse in precarie condizioni economiche³¹).

²⁸) Sulla prostituzione vedi, A. LÖMKER-SCHLÖGELL, *Prostituierte- «umb vermeydung willen merers übels in der cristenhait»*, pp. 52-85, in B.U. HERGEMÖLLER (a cura di), *Randgruppen der spätmittelalterlichen Gesellschaft: ein Hand- und Studienbuch*, Fahlbusch 1990.

²⁹) J.P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano 1977, p. 59. Sulla situazione delle vedove nel Tirolo ricordiamo la breve nota di H. LONA, *Die Notlage der Witwen in früherer Zeit*, in «Der Schlern» (62) 1988, pp. 618-620. Altri dati sulla situazione economica delle vedove in Roeck, op. cit., pp. 476-479.

³⁰) Nel 1624 la vedova di un conciatore in rosso pagava di tasse la considerevole somma di 2 f 1.30 kr. Comunque «einer von allen materiellen Sorgen freien Witwenschaft kann sich im 15. bis 17. Jahrhundert nur eine hauchdünne Oberschicht erfreuen», Borscheid, op. cit., p. 101.

³¹) A Lubeca nel 1380 lo strato sociale più basso raggiungeva il 42%. A Straburgo nel 1444, le famiglie senza provviste erano il 29% del totale. A Vienna, metà del XV secolo, i mendicanti, vaganti e i lavoratori erano il 40%. (E. BRUCKMÜLLER, *Der «gemeine Mann» am Ausgang des Mittelalters*, in C. VON HARTUNGEN-G. PALLAVER (a cura di), *Michael Gaismair und seine Zeit*, Bolzano-Innsbruck 1983, pp. 69. Un quadro molto ampio a livello europeo in M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari 1983, pp. 264-268. In età moderna a Bergamo e provincia tra il 1575 e il 1596 i poveri oscillavano tra il 20-35% degli abitanti, B. PULLAN, *La politica sociale*

A.2. Composizione sociale ed economica dei quartieri

Analizzando la distribuzione dei gruppi sociali nei quartieri possiamo stabilire la loro localizzazione e la struttura economico-patrimoniale dei vari rioni (Tabella 2).

TABELLA 2 - Struttura sociale dei quartieri

Ceti	Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Città
Cittadini		52.2	50.9	19.0	36.8	40.5	43.5
Residenti		11.7	11.7	17.5	16.4	19.3	14.9
Giornalieri		8.3	3.5	37.4	18.6	13.5	13.4
Servi/Serve		20.5	27.4	10.6	11.5	13.5	17.0
Vedove		4.5	4.9	10.6	13.1	9.6	9.2
Bambini		1.5	1.3	4.5	3.3	3.5	2.5
Non accettati		0.6	-	-	-	-	0.2
Donne		0.6	-	-	-	-	0.2

I cittadini erano concentrati nel centrale quartiere Stadt e a Gries, dove superavano il 50% della popolazione, i residenti invece erano concentrati negli altri tre quartieri Runggad, Stufels e Altenmarkt.

I giornalieri abitavano negli stessi quartieri in cui era maggiore la presenza dei residenti (Runggad, Stufels e Altenmarkt), invece i servi erano maggiormente concentrati nei quartieri a forte presenza di cittadini.

Questa simbiosi cittadini-servi e residenti-giornalieri dimostra come le due categorie più abbienti si differenziassero notevolmente riguardo al tipo di manodopera al loro servizio. Probabilmente i cittadini prediligevano, o il loro status permetteva o esigeva di avere, un aiuto domestico, mentre i residenti optavano per un aiuto prettamente indirizzato al settore produttivo, come quello offerto dai giornalieri.

Sapendo che i cittadini e i residenti erano in buone condizioni

della repubblica di Venezia, Roma 1982, vol. I, p. 336. A Freiburg tra il 1508 e il 1530 la percentuale oscillava tra il 29.3 e il 36.9%, T. FISCHER, op. cit., p. 54. Ad Augsburg nel 1618 i poveri e coloro che vivevano ai margini della povertà raggiungevano e superavano il 60% della popolazione cittadina, Roeck, op. cit., pp. 481-484.

economiche abbiamo la seguente mappa della distribuzione della ricchezza: i quartieri ricchi erano lo Stadt con oltre il 63% di abbienti, Gries con il 62% e l'Altenmarkt con il 60%; seguivano Stufels e Runggad.

I dati di quest'ultimo rione sono sottostimati, poiché in esso erano concentrati molti nobili, religiosi e loro domestici, sottoposti alla giudicatura aulica, che quindi sfuggono al conteggio.

Se consideriamo la presenza dei servi nei vari quartieri come un indicatore di ricchezza, ovviamente non propria ma altrui (Tabella 3), giungiamo alle stesse conclusioni: i quartieri benestanti erano Gries e Stadt.

TABELLA 3 - Distribuzione dei servi

Ceti	Sta.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.
servi	135	61	14	52	57
abitanti	660	222	131	450	424
% servi	20%	27%	10%	11%	13%

La presenza dei ceti meno abbienti, nel 1570, non era circoscritta a zone delimitate o periferiche ma era costante in ogni parte della città. Manca una netta divisione tra quartieri ricchi e poveri, presente, invece, nell'area germanica nel tardo medioevo. Probabilmente era presente una stratificazione verticale dei ceti: i benestanti ai piani bassi delle case, i poveri nei sottotetti e nelle mansarde³²⁾. Ciò nonostante la

³²⁾ N. HECKER, *Bettelorden und Bürgertum. Konflikt und Kooperation in deutschen Städten des Spätmittelalters*, Frankfurt am Main 1981, p. 45: «Die verschiedenen Schichten wohnten in der Stadt geographisch getrennt: die Ärmsten wohnten immer in den äußersten Stadtbezirken. Das Wohnrecht in der Innenstadt war an einen Census gebunden». Riguardo alla stratificazione e alla distribuzione dei ceti: J. KAPLOW, *I lavoratori poveri nella Parigi pre-rivoluzionaria*, Bologna 1976, pp. 129-130 e F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Secoli XV-XVIII*, Torino 1982, vol. 1, pp. 255-256. Geremek, *Salariati*, op. cit., pp. 79-80. R. PAVIA, *L'idea di città XV-XVIII secolo*, Milano 1982, p. 116, analizzando il problema della distribuzione dei ceti, si rifà a questi due succitati autori. Ad Augsburg esisteva nel XVII secolo una concentrazione dei ceti poveri in periferia, Roeck, op. cit., pp. 497-501.

forte concentrazione delle vedove nei quartieri periferici di Stufels ed Altenmarkt-Tratten deve essere valutata come un sintomo alla emarginazione geografica di tale gruppo, che certamente non godeva di una invidiabile situazione economica.

Supponiamo che la tendenza alla concentrazione dei ceti poveri nei quartieri periferici, soprattutto Stufels, si sia accentuata nel corso del XVIII secolo (vedi qui *La popolazione giovanile nella seconda metà del XVIII secolo*).

A.3. Nuzialità e natalità

Rivolgiamo ora la nostra attenzione agli aspetti propriamente demografici della ricerca³³).

Date le caratteristiche di compilazione del documento, possiamo conoscere il numero delle famiglie dei residenti, dei cittadini e dei giornalieri e di conseguenza abbiamo potuto fissare le percentuali relative alla nuzialità di tali gruppi. Il documento, infatti, indica per questi tre gruppi il numero degli uomini gratificati dall'indicazione del loro status sociale e quindi fa seguire il numero delle loro mogli (Hausfrauen).

I cittadini erano 207, le loro mogli erano 191, quindi 191 erano le coppie e 16 erano i cittadini scapoli o vedovi.

I residenti maschi erano 84 mentre le mogli di residenti erano 82, quindi due di loro erano scapoli o vedovi; i giornalieri erano 85 mentre 79 erano le loro mogli. In totale in città le coppie erano quindi 352. Le coppie di cittadini corrispondevano al 54.26% del totale, quelle di residenti al 23.30%, mentre quelle dei giornalieri al 22.44%.

Si nota come allo scendere della scala sociale diminuisse la nuzialità, che è una concausa della scarsa prolificità dei ceti bassi.

Da quanto esposto si nota come la quasi totalità dei cittadini, dei residenti e dei giornalieri fosse sposata, su un contingente di 376 uomini ben 352 erano sposati e solo 24, il 6.3% era scapolo o vedovo.

Conoscendo il numero delle coppie sposate per ceti abbiamo potuto stabilire che la natalità si differenziava notevolmente tra i vari

³³) Sull'argomento specifico dei processi demografici in area alpina facciamo riferimento a P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990, soprattutto capitoli 4, 8, 9, 10.

gruppi sociali. Per fare ciò abbiamo considerato i maschi scapoli o vedovi senza figli anche se alcuni di loro, probabilmente avevano una discendenza, ma dato l'esiguo numero, la loro esclusione non falsò il risultato finale.

Le famiglie di cittadini avevano 423 bambini, i residenti 116 e i giornalieri 89. In media ogni coppia di cittadini aveva due bambini mentre i giornalieri ne avevano solo uno. Non è stato possibile stabilire precisamente il numero delle famiglie dei servi e dei loro figli poiché tale gruppo era conteggiato con le vedove e quindi non sappiamo con precisione a chi attribuire i 49 bambini segnalati. In ogni caso la natalità di questo gruppo era bassissima. La percentuale conferma che allo scendere del livello della classe sociale scendeva anche la natalità. I figli dei cittadini erano il 62% dei bambini presenti in città; quelli dei residenti assommavano al 18%; i figli dei giornalieri erano il 13%; mentre quelli di servi e vedove erano solo il 7%. Questi dati indicano l'esistenza di una natalità differenziata tra le classi sociali, pur ricordando che si riferiscono ai bambini vivi e non tengono in alcun conto, mancando i dati, degli infanti morti nei primi mesi o anni di vita³⁴).

Il maggior numero di figli dei cittadini era dovuto ad una migliore assistenza nell'infanzia e alla maggiore e più precoce nuzialità tra i ceti medio alti³⁵).

Abbiamo anche tentato di stabilire se la natalità era distribuita equamente tra i vari rioni, o se invece essa risentisse di differenze, tra

³⁴) La mortalità nei primi tre anni colpiva quasi il 50% dei nati, Mitterauer, *Historisch-Antropologische Familienforschung*, op. cit., pp. 174. Cfr. *La popolazione giovanile nella seconda metà del XVIII secolo*, nota 72.

³⁵) La natalità differenziata tra classi era comune nel passato. Ad Augsburg le famiglie dei giornalieri avevano in media 1.36 bambini, Roeck, op. cit., pp. 309-311. In Inghilterra: «i ricchi avevano più figli dei poveri. Ciò era dovuto al fatto che i primi si sposavano molto più giovani. Un'altra ragione è che prima del secolo XVIII le loro mogli erano più fertili, poiché mancavano della protezione contraccettiva dell'allattamento, dato che di norma i figli venivano messi a balia e non allattati dalla madre. Non soltanto i ricchi erano più fertili dei poveri, ma sembra molto probabile che una proporzione più alta dei loro figli sopravvivesse sino all'età adulta». L. STONE, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1983, pp. 66-67. R. VAN DÜLMEN, *Kultur und Alltag in der Frühen Neuzeit. Das Haus und seine Menschen: 16.-18. Jahrhundert*, München 1990, p. 88 pubblica una statistica sulla mortalità infantile tra i diversi gruppi occupazionali, da cui risulta che tra il 1750 e il 1799 su 1000 nati dagli artigiani, commercianti, osti e maestri ne morivano 199, mentre 210 ne morivano tra i contadini e 226 tra i giornalieri e i braccianti agricoli.

le varie parti della città. Essendo come abbiamo visto la composizione sociale ed economica della popolazione equamente distribuita tra le sue parti, dovremmo supporre che il numero dei nati fosse, se non uguale, simile tra i vari quartieri.

Per rilevare ciò abbiamo isolato il numero dei bambini nei quartieri (Tabella 4.).

TABELLA 4 - Adulti e bambini nel 1570

Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Città
Adulti	428	136	80	292	274	1210
Bambini	232	86	51	158	150	677
Adulti	64.8%	61.2%	61.0%	64.8%	64.6%	64.1%
Bambini	35.2%	38.8%	39.0%	35.2%	35.4%	35.9%

Come possiamo vedere la percentuale dei bambini si mantiene costante in tutti i quartieri e con questo dato si conclude l'analisi del sommario riportato nella tabella 1.

Dalla disanima dell'elenco abbiamo estrapolato il numero dei figli per famiglia. Questi sono gli unici dati che abbiamo estratto dalla prima parte del documento (ff. 1-27r.) per permettere un confronto con dati simili che compaiono nella terza sezione di questa ricerca.

Le famiglie con prole erano 292 su un totale di 352 coppie, una percentuale dell'83%. Non bisogna credere comunque che il rimanente 17% delle coppie non avesse figli, più probabilmente i loro figli, ormai grandi, si erano allontanati dalla famiglia. Possiamo comunque affermare che la stragrande maggioranza delle coppie avesse una discendenza.

Non è stato possibile individuare la classe sociale delle varie famiglie in quanto questa informazione compare nel sommario conclusivo ma non nell'elenco particolareggiato (ff. 1-27r).

Per questo stesso motivo non abbiamo potuto correggere i dati sulla natalità per classi già esposti in precedenza. I dati relativi al numero dei figli per famiglia compaiono nella seguente tabella 5.

Nel sommario furono indicati 677 bambini ma nell'elenco ne abbiamo individuati solo 664 e su tale numero è stata elaborata la suddet-

ta tabella, probabilmente la discrepanza di 13 unità è dovuta al fatto che alcuni di questi vennero individuati nell'elenco con denominazioni differenti. La maggioranza delle famiglie aveva da uno a tre figli, il 38% delle famiglie aveva un solo figlio, il 26% ne aveva due, mentre quelle con tre assomavano al 19% rare quelle che superavano tale numero³⁶).

TABELLA 5 - Famiglie con prole e numero bimbi

Famiglie	Sta.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Totale
con 1 bimbo	35	10	13	26	27	111
con 2 bimbi	22	7	9	20	18	76
con 3 bimbi	19	4	2	20	10	55
con 4 bimbi	11	1	1	8	6	27
con 5 bimbi	5	4	2	-	4	15
con 6 bimbi	1	2	-	-	1	4
con 7 bimbi	1	1	-	-	1	3
con 8 bimbi	1	-	-	-	-	1
Totale famiglie	95	29	27	74	67	292
Totale bimbi	226	79	51	158	150	664

A. 4. Ipotesi sulla dinamica demografica cittadina

Il documento ci ha permesso di estrapolare informazioni precise sul numero e la struttura sociale della popolazione cittadina nel 1570.

³⁶) SIEDER, op. cit., p. 116 riferisce che a Göttingen tra il 1760 e il 1860 il numero dei figli nelle famiglie artigiane oscillava tra i due e i tre. Tra i contadini la natalità doveva essere molto più elevata, Bücking, op. cit., p. 49 dice che tra di essi «Kinderzahlen bis zu 28 Kindern waren offensichtlich keine Seltenheit». STONE, op. cit., p. 65 mette in guardia contro «l'opinione comune che le case premoderne brulicassero di bambini... illusione che deriva da un certo numero di esempi sorprendenti ma di fatto eccezionali». In uno dei quartieri della città di Trento la maggioranza delle famiglie aveva dai due ai cinque figli, C. GRANDI, *La popolazione della città di Trento nel corso del Settecento: un capitale che si spegne*, in C. MOZZARELLI-G. OLMI (a cura di) *«Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani»*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico» 17, Bologna 1985, p. 759.

Per chiudere questa indagine avanziamo anche delle ipotesi sulla dinamica demografica. Avendo individuato un censimento degli abitanti del quartiere Gries, risalente al 1562, abbiamo potuto calcolare il tasso di incremento di tale quartiere cittadino³⁷⁾. Nel 1562 in esso vennero censite 199 persone, salite nel 1570 a 222, quindi vi fu un aumento di 23 unità in un arco di otto anni, pari al tasso d'incremento aritmetico del 14°/°°. Supponendo che non vi fosse stata mobilità tra le varie zone cittadine, né immigrazione dall'esterno, tale tasso di incremento può essere riferito alla città nella sua interezza.

È ovviamente una cifra orientativa ma, non essendo disponibili altre indicazioni sulla dinamica demografica a Bressanone, essa è utile in quanto suggerisce una tendenza allo sviluppo. Non possiamo dire se questo andamento fosse costante nel breve periodo, poiché le registrazioni di nati e morti alla parrocchia iniziarono nel 1572, due anni dopo la stesura di tale documento³⁸⁾.

Per cercare una conferma alla crescita demografica abbiamo compiuto un primo e sommario esame dei libri parrocchiali da cui abbiamo potuto appurare che il saldo naturale si mantenne sempre positivo per il periodo che va dal 1572 al 1581, il che confermerebbe la tendenza allo sviluppo.

Tale crescita inoltre si inserisce perfettamente nello sviluppo demografico che interessa tutta l'Europa continentale dal 1500³⁹⁾.

³⁷⁾ ACB, scat. 71A, ff. 85-93.

³⁸⁾ La compilazione di tali registri segue le disposizioni emanate dal Concilio tridentino, che istituì le matricole dei battesimi e dei matrimoni. Esse vennero praticamente recepite nella diocesi brissinese dal 1572, sul tema J. SAGMÜLLER, *Die Entstehung und Entwicklung der Kirchenbücher im katholischen Deutschland bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Theologische Quartalschrift*, Ravensburg (81) 1899, p. 231 e V. SCHULLERN, *Die kanonischen Bücher und ihr Wert*, in «Forschungen und Mitteilungen», Innsbruck (14) 1917, pp. 182-187.

³⁹⁾ K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, vol. 4, Torino 1975, pp. 25-35. L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, pp. 135, 138-144. L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze 1974, p. 51 afferma, che per la tendenza europea: «possiamo accettare l'ipotesi generale di un aumento delle nascite, soprattutto fino verso il 1570». R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, vol. 2, Torino 1974, p. 1821, conferma tale crescita, che si protrae fino al 1630.

B - Gli artigiani a Bressanone nel 1624

Rivolgiamo ora la nostra attenzione al settore artigiano ed alle attività svolte nella sede vescovile di Bressanone, avvalendoci di una rilevazione fiscale relativa al 1624-1625⁴⁰⁾.

Tale documento indica i nominativi, l'occupazione⁴¹⁾ e la tassa versata dagli artigiani, permettendoci di individuare la gamma delle categorie attive in città, il numero degli imprenditori e la loro capacità contributiva, ottenendo un quadro preciso della situazione produttiva cittadina nei primi decenni del XVII secolo⁴²⁾.

Il documento non fornisce informazioni sul settore del terziario. Mancano tutte le informazioni sui commercianti, sugli osti ed albergatori, categorie rappresentate solo da coloro che svolgevano una attività artigiana unitamente a quella della ristorazione o del commercio.

Abbiamo la possibilità di conoscere la situazione produttiva urbana e le molteplici attività a vent'anni dalla promulgazione del nuovo statuto cittadino (1604), che regolamentava talune occupazioni, come ad esempio i panificatori ed i mugnai e di altre anche l'ubicazione, come per le cosiddette «lauten Handtwercher» cioè le botteghe dei bottai, fabbri, magnani e calderai e simili che, dovevano essere situate lontano dal centro cittadino, nei quartieri Kreuz, Alternmarkt-Tratten e Stufels, per evitare disturbo alla quiete pubblica a causa delle loro

⁴⁰⁾ ADB-AA 12020, 1624-1625, «Extract aus Brixnerischen Steuer-Register den Hantwerchern angelägter Statt- oder Gwerbsteuer von Anno 1624 verfallen und Anno 1625ten angelägt». Inedito.

⁴¹⁾ In appendice abbiamo elaborato un glossario italiano-tedesco dei termini delle occupazioni per permettere una certa identificazione dei termini originali usati nell'elenco. Infatti in taluni casi la traduzione può essere dubbia o quantomeno potrà essere fuorviante tentare di identificare il termine tedesco partendo da quello utilizzato per tradurlo in italiano. In tale glossario compariranno tutti i termini usati per individuare le categorie produttive, esclusi quello di Anwald tradotto con legale; ma che comprende anche la funzione di disbrigatore di faccende legali e di giudice di pace e quello di Siedler, che verrà ampiamente spiegato in seguito e che verrà usato sempre nella sua forma tedesca.

⁴²⁾ Per informazioni sulle attività e lavorazioni di ogni categoria rimandiamo a Reith, op. cit.. Utile anche Geremek, op. cit., pp. 7-18 e J. Hirn, *Erzherzog Maximilian der Deutschmeister. Regent von Tirol*, Innsbruck 1915, 1936, ristampa Bolzano 1981, pp. 482-496.

rumorose lavorazioni⁴³). Un altro settore regolamentato era quello della costruzione e gestione dei bagni a causa della pericolosità di tali impianti, focolai di possibili incendi⁴⁴).

La localizzazione in queste zone cittadine derivava anche dalla possibilità che esse offrivano per l'approvvigionamento idrico indispensabile a queste specifiche lavorazioni.

Le risultanze di questa ricerca devono essere inserite ed interpretate alla luce della situazione regionale che in questo periodo è investita da una fase di stagnazione economica che si aggraverà nella seconda metà del secolo. A tal proposito Hye afferma⁴⁵):

Zusammenfassend kann abschliessend gesagt werden, dass das 17. Jahrhundert für Tirol ein Zeitraum war, welcher weitgehend von Stagnation und Rezession bestimmt war.

⁴³) «Laute Handtwercher. Den lauten Handtwerchern, Als Pinter, Schmid, Kessler, Schlosser, und dergleichen, solle hinfüro, wie bey andern Stetten Preuching, wegen Ires Immerwerenden Khlopfens, sovil müglich, ausser der Statt, Als an der Creuzstrassen, Traten, Altenmarckht, und Stufels, zu wonen anlaitung, und Inen ferner ainich Hauß in der Statt, weder zu khauffen oder umb bestandt, nit gestat werden, do es aber darüber beschehe, khain Crafft haben. Mutschlechner, op. cit., p. 99. Provvedimenti simili interessarono molte città germaniche, Dirlmeier, op. cit., pp. 91-93.

⁴⁴) «Es solle niemand, weder Padstuben oder Pachöfen an geverlichen ortten pauen oder machen. Und umb sovil mer sol ain Yeder der ain Padstuben oder Pachöfen von neuen aufpauen will, dasselbig zuvor dem Statrichter und Burgermeister anzaigen, und nach Irem rath und guethaissen die erpauung an gelegenliche und ungeferliche ort thuen, Jederzeit bey der Peen fünff Markh Perner, halbs der Herrschaft und halbs der Statt zuestendig, und der Uebertretter den ungepürlichen Pau wiederrumben abzuprechen schuldig sein», Mutschlechner, op. cit., p. 99.

⁴⁵) F.H. HYE, *Die Wirtschaft Tirols im 17. Jahrhundert zwischen Rezession, Stagnation und Innovation*, in *Wirtschaft des alpinen Raums im 17. Jahrhundert. Vorträge eines internationalen Symposiums*, (a cura di L. CARLEN e G. IMBODEN), Schriften des Stockalper-Archivs in Brig 40, Brig 1988, p. 97. Per altre notizie sull'economia nelle regioni alpine rimandiamo agli altri contributi raccolti nella succitata pubblicazione dell'archivio di Brig e a O. Stolz, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Voralberg von den Anfängen bis ins XX Jahrhundert*, Schlern-Schriften 108, Innsbruck 1953. Inoltre Hirn, *Erzherzog Maximilian*, op. cit., capitoli VI e VIII.

Questa recessione venne aggravata anche dalla grave crisi alimentare che colpì tutta la zona alpina nel 1622-23 e che ebbe drammatiche ripercussioni sulla vita dei centri urbani⁴⁶).

B.1. Le attività produttive

Risultano tassati 152 artigiani che svolgevano personalmente 166 attività produttive. Alcuni di loro erano aiutati da parenti come il caldaio di Stufels che era assistito dal genero o il ramaio e piccolo commerciante di Altenmarkt coadiuvato dal suocero. Una conceria in rosso di Stufels veniva gestita dalla vedova e dal figlio del defunto proprietario⁴⁷). In questi casi di cooperazione familiare abbiamo considerato solo un artigiano attivo poiché probabilmente i parenti svolgevano nell'azienda funzioni secondarie e non avevano la qualifica professionale per agire autonomamente.

La differenza tra numero degli addetti e quello delle occupazioni praticate è causata dal doppio lavoro che 14 degli elencati svolgevano. I mestieri abbinati ad altre occupazioni erano il locandiere, il piccolo commerciante e il Siedler. Il Siedler era un cuoco che provvedeva alla vendita di cibo all'aperto e da noi è stato inserito quindi, nell'elenco per categorie, nel settore alberghiero. Huter lo qualifica nei seguenti termini:

Die Siedler (Auskochereien für das ärmere Volk) treten zahlenmäßig gegenüber den Wirten sehr zurück⁴⁸).

⁴⁶) ROECK, op. cit., p. 604, per Augsburg afferma: «Die verheerende Teuerung von 1622-23 hatte nicht nur die Struktur des städtischen Haushalts grundlegend verändert, sondern gerade die ärmeren Bürger der Reichsstadt schwer getroffen. Die Vitalstatistik indiziert ein Anstieg der Mortalitätskurve».

⁴⁷) «Witwen durften das Gewerbe des verstorbenen Ehemanns weiter führen, wenn sie innerhalb einer gewissen Zeit einen Gesellen desselben Gewerbes ehelichten». Sieder, op. cit., p. 106.

⁴⁸) HUTER, op. cit., p. 31. J.A. SCHMELLER, *Bayerisches Wörterbuch*, München 1872-77, II ed., vol. 2: «Sudlkoch oder Sudler, der Kaldaunen, Würste und dergleichen auskocht». J.B. SCHÖPF, *Tirolisches Idiotikon*, Innsbruck 1866: «Sud'in. Auskochen, eine Garküche halten. der Sudler (vgl. Sigler), Garkoch». J. SCHATZ, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Schlern-Schriften 119-120, Innsbruck 1955-1956: «Süden = auskochen, vgl. sudlen. Süden. In Bozen süden eine Speisewirtschaft, Auskocherei halten». In J.W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, München 1984, a tale parola viene dato il significato di colonus.

Nel quartiere Stadt due calzolai, un sarto, un pittore e un bottaio svolgevano oltre alla loro principale occupazione anche quella di locandiere. Inoltre nella stessa zona operava un borsaio che agiva come piccolo commerciante probabilmente smerciando i propri prodotti. In tale quartiere avevano una doppia occupazione sei artigiani.

Ad Altenmarckt-Tratten operavano un panettiere-locandiere ed un ramaio attivo anche come piccolo commerciante. Nel quartiere Runggad vi era un locandiere-mugnaio; a Stufels vi erano due panettieri-locandieri, oltre a un magnano e a un muratore che lavoravano anche come Siedler, mentre un legale (Anwald) era anche imprenditore di una conceria in alluda. Costui fu l'unico, di coloro che avevano doppia occupazione, ad essere tassato solo per la sua attività artigiana di conciatore in alluda mentre, negli altri casi, l'importo della tassa versata derivava dal cumulo dei redditi dei due lavori. Riassumendo in città due erano gli artigiani-commercianti, due gli artigiani-Siedler, un legale al contempo titolare di una conceria, mentre nove persone abbinarono alla propria attività quella di locandiere.

I locali pubblici a Bressanone erano divisi in tre categorie: i «Tabernwirte» con scuderie e piena possibilità di vitto e alloggio per almeno otto persone. Intorno al 1610 ne erano attive nove: Elephant, Goldener Adler, Goldenes Kreuz, Goldenes Rößl, Roter Ochse, Schwarzer Adler, Schwarzer Bär, Sonne, Weißes Rößl.

Di livello leggermente inferiore erano i «Baumwirte» che si distinguevano dalle precedenti solo perché sprovviste di stalle, mentre al livello più basso agivano i «Buchenwirte» la cui offerta si limitava al vino e agli spuntini freddi. Presumiamo che a tale categoria appartenessero i locali gestiti come doppio lavoro dai nove elencati⁴⁹).

L'elenco completo delle categorie occupazionali è riportato nella tabella 6.

Nell'edilizia operavano sette carpentieri, 16 muratori, tre mattonai-ceramisti (esperti nella produzione di mattonelle per le stufe di ceramica) e un vetraio per un totale di 27 addetti.

La lavorazione dei metalli occupava complessivamente 29 artigiani: tre orefici, due coltellinai, un lattoniere, un orologiaio, sette magnani, sette fabbri, sei calderai, un ramaio e un fonditore.

⁴⁹) Tutte le informazioni sul settore alberghiero di Bressanone sono state estratte da H. HEISS, *Das Gastgewerbe der Stadt Brixen. 1770-1815*, tesi Innsbruck 1985. Simili locali vennero gestiti spesso come secondo lavoro da panettieri e bottai; ibidem, pp. 113-115.

Nella lavorazione del legno erano occupati quattro falegnami, sette bottai, un tornitore e tre ruotai, per un totale di 15 addetti.

Il settore tessile contava sette persone tra funai e tessitori.

La lavorazione delle pelli occupava quattro sellai, un borsaio e sette conciatori.

L'abbigliamento era il settore con più addetti, ben 34, tra sarti, calzolai, cibattini, cappellai, pellicciai e un ricamatore. Il più numeroso era il gruppo dei sarti che aveva una propria corporazione.

Il numero dei maestri sarti era fissato da decreti vescovili, nel tempo tale cifra venne ritoccata, ora aumentandola ora diminuendola: nel 1597 erano autorizzati non più di 15 maestri sarti, nel 1626, anno della nostra indagine, erano 18, nel 1636 salirono a 20 e solo in seguito il loro numero venne limitato prima a 12 e poi a 15. Si nota quindi come il loro numero aumentò costantemente tra il 1597 e il 1636. Nel 1579 il loro orario di lavoro durava, in inverno, dalle 5 di mattina alle 8 di sera e in estate dalle 4 alle 7 di sera⁵⁰).

Nell'alimentazione erano attivi sette mugnai, nove panettieri e due macellai. Il numero dei panettieri e dei macellai era fissato, da un decreto vescovile, in 10 panificatori e due maestri macellai⁵¹).

Gli osti censiti erano nove⁵²), due i Siedler, due i piccoli commercianti, mentre nel settore dell'igiene e della salute operavano tre addetti ai bagni e un barbiere. Il numero degli addetti ai bagni era presumibilmente il massimo consentito dalle esistenti strutture, in quanto tre erano gli stabilimenti attivi in questo periodo, l'«Unterbad» situato in

⁵⁰) «1597 gaben die Schneider vor, daß laut ihrer Freiheiten nicht mehr als 15 Meister sein sollten. 1636 waren es 20 Meister; da ersuchten sie um eine Herabsetzung der Zahl auf zwölf. Auf das eingeforderte Gutachten des Stadtrichters, Bürgermeisters und Rates wurde del Bischof vorgeschlagen, die Zahl auf 15 Meister festzusetzen und ihnen dafür ein Privilegium ausfertigen zu lassen». Delmonago, op. cit., vol. II, pp. 353-354.

⁵¹) DELMONEGO, op. cit., vol. II, pp. 341, 349-350. Sui macellai vedi H. FINK, *Zur geschichtlichen Entwicklung des Metzgerhandwerks, dargestellt am Beispiel Brixen*, in «Der Schlern» (54) 1980, pp. 89-100.

⁵²) Ecco i loro nominativi con l'indicazione della loro occupazione sussidiaria; quartiere Stadt: Hanns Pinneider calzolaio, Hanns Holzler bottaio (Mader, *Häusergeschichte*, op. cit., p. 34), Philip Mayr sarto, Hanns Wazin pittore, Gall Anreiter calzolaio. Quartiere Runggad: Caspar Hueber mugnaio (Mader *Häusergeschichte*, op. cit., p. 128). Quartiere Stufels: Paul Mairenicl panettiere, Veit Lehner panettiere. Quartiere Altenmarckt-Tratten: Melchior Trenckhler panettiere.

via Ponte Aquila, il «Mitterbad», attivo fino a prima del 1745 in via Bastioni maggiori e uno in via Mercato vecchio, che cessò l'attività prima del 1693, detto «Oberbadhaus»⁵³).

Inoltre furono censiti: un rilegatore, quattro pittori, uno scultore e un legale (Anwald), che sono stati raggruppati nella tabella 6 alla voce diverse occupazioni.

Le categorie artigiane presenti in città, nel 1624-25, erano quindi 41⁵⁴).

Non risulta un gruppo produttivo prevalente e questo indica chiaramente come Bressanone fosse una «Konsumentenstadt» in cui gli artigiani provvedevano alle esigenze cittadine e probabilmente esportavano nei dintorni solo le eccedenze⁵⁵).

TABELLA 6 - Elenco delle attività artigiane

Quartieri	Sta.	Kre.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Tot.
<i>Edilizia</i>							
carpentieri	-	-	-	-	2	5	7
muratori	1	-	-	-	9	6	16
mattonai ceramisti	-	-	-	-	3	-	3
vetraio	-	-	-	-	1	-	1
	1	-	-	-	15	11	27

⁵³) MADER, *Häusergeschichte*, op. cit., pp. 47, 86, 166. L'Unterbad era attivo fin dal 1394.

⁵⁴) Nel 1657 la classificazione delle attività artigiane e dei giornalieri venne riesaminata, in un tariffario in cui sono individuate 42 categorie lavorative. K. WOLFSGRUBER, *Eine Brixner Hand- und Tagwerkerlohnordnung von 1657*, in «Der Schlern» (59) 1985, pp. 699-711, tale scritto è uno dei rari lavori disponibili che illustrano orari e i tariffari dei lavoratori brissinesi.

⁵⁵) Termine usato da M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, V ed. riveduta, vol. 2, Tübingen 1976, p. 729. Dello stesso parere è anche HEISS, op. cit., p. 16,39 quando afferma «Die Förderung einer dynamischen Schicht von Kaufleuten lag nicht im Interesse der geistlichen und weltlichen Oberschicht Brixens; ihr ging es hauptsächlich darum, daß die Wirtschaftstreibenden ihren Bedarf an Gewerbeprodukten und Handelsgütern deckten. Brixen blieb daher bis ins 19. Jh. eine klassische «Konsumentenstadt». Tale autore ribadisce il medesimo concetto in H. HEISS, *Schwäbische Zuwanderungen*, op. cit., p. 41. In tale contributo l'autore analizza la presenza nei vari settori artigiani e commerciali degli svevi trasferiti qui e che ottennero la cittadinanza o la residenza.

Quartieri	Sta.	Kre.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Tot.
<i>Lavorazione dei metalli</i>							
orefici	2	-	1	-	-	-	3
coltellinai	2	-	-	-	-	-	2
lattoniere	1	-	-	-	-	-	1
orologiaio	-	-	-	-	-	1	1
magnani	-	3	1	-	3	-	7
fabbri	-	1	-	-	-	6	7
calderai	-	-	-	-	4	2	6
ramaio	-	-	-	-	-	1	1
fonditore	-	-	-	-	-	1	1
	5	4	2	-	7	11	29
<i>Lavorazione del legno</i>							
falegnami	-	3	-	-	1	-	4
bottai	1	-	-	1	2	3	7
tornitore	-	1	-	-	-	-	1
ruotai	-	-	-	-	-	3	3
	1	4	-	1	3	6	15
<i>Tessile</i>							
funai	-	1	-	-	-	1	2
tessitori	-	-	-	-	4	1	5
	-	1	-	-	4	2	7
<i>Lavorazione delle pelli</i>							
sellai	2	-	1	-	1	-	4
borsaio	1	-	-	-	-	-	1
conciatori in rosso	-	-	1	-	3	-	4
conciatori in alluda	-	-	-	-	3	-	3
	3	-	2	-	7	-	12
<i>Abbigliamento</i>							
sarti	8	2	2	1	4	1	18
calzolai	4	1	-	-	-	-	5
ciabattini	2	-	-	-	1	-	3
cappellai	-	-	-	-	3	1	4
pellicciai	1	1	-	-	1	-	3
ricamatore	-	1	-	-	-	-	1
	15	5	2	1	9	2	34

Quartieri	Sta.	Kre.	Gri.	Run.	Stu.	Alt.	Tot.
<i>Alimentazione</i>							
panettieri	1	2	1	1	2	2	9
macellai	-	-	-	-	2	-	2
mugnai	-	-	2	2	1	2	7
	1	2	3	3	5	4	18
<i>Alberghiero</i>							
locandieri	5	-	-	1	2	1	9
Sidler	-	-	-	-	2	-	2
	5	-	-	1	4	1	11
<i>Commerciale</i>							
piccoli commercianti	1	-	-	-	-	1	2
<i>Igiene e sanità</i>							
addetti ai bagni	-	-	1	-	-	2	3
barbiere	1	-	-	-	-	-	1
	1	-	1	-	-	2	4
<i>Diverse occupazioni</i>							
rilegatore	-	-	-	-	-	1	1
pittori	2	-	1	1	-	-	4
scultore	-	-	-	-	1	-	1
avvocato	-	-	-	-	1	-	1
	2	-	1	1	2	1	7
Totale generale	35	16	11	7	56	41	166

La distribuzione degli artigiani nei vari quartieri era la seguente: 29 erano attivi nel quartiere Stadt (20%), 16 nella Kreuzstrasse (11%), 11 a Gries (7%), 6 a Runggad (3%), 51 nel quartiere Stufels (34%) mentre 39 (25%) lavoravano ad Altenmarckt-Tratten⁵⁶).

⁵⁶) La scarsa presenza di attività produttive a Runggad deriva dalla concentrazione in loco di ben cinque conventi e dalla massiccia presenza di nobili e clero. «Bis zur Gegenwart blieb dieser Stadtteil von Gewerben relativ unberührt», Heiss, *Das Gastgewerbe*, op. cit., p. 22.

La grande concentrazione di botteghe a Stufels e Altenmarckt-Tratten deriva sicuramente dal già citato divieto di svolgere attività moleste in centro. Tale disposizione non venne sempre rispettata in quanto un bottaio venne censito nel quartiere Stadt ma forse ivi aveva solo la propria abitazione. In questi due quartieri dimorava e operava quasi il 60% di tutti gli artigiani e questa concentrazione conferiva a tali rioni una spiccata identità e uniformità produttivo-commerciale che mancava alle altre zone cittadine.

L'elevata vocazione artigiana di determinati quartieri deriva anche dal diverso status giuridico in cui era divisa la città: nella giudicatura aulica prevalevano le abitazioni e le istituzioni religiose mentre in quella cittadina erano privilegiati gli aspetti commerciali e produttivi, ricordiamo quanto a tale proposito riferisce il Mader⁵⁷):

Eine Ost-West-Linie vom Kreuztor durch die Erharts- und Siedlergasse über den Domplatz, sodann zwischen Dom und Pfarrkirche im Alten Friedhofe und weiter gegen die Griesgasse schied Bressanone bis zur Säkularisation im Jahre 1803 in zwei politisch und wirthschaftlich verschiedene Teile».

Alcune produzioni erano concentrate in determinate zone: la quasi totalità degli edili e dei tessili abitavano nei quartieri di Stufels e Altenmarkt. I conciatori erano per la maggior parte domiciliati a Stufels, zona che offriva l'optimum per quanto concerneva l'approvvigionamento idrico, indispensabile per la loro attività, mentre poco meno della metà degli addetti all'abbigliamento agiva nel quartiere Stadt.

Tracciato il quadro cittadino passiamo a confrontare la situazione lavorativa di Bressanone con quella della città di Merano nel 1640⁵⁸). Tale confronto ci fornirà alcune informazioni sulla diversa situazione delle categorie artigiane, nel medesimo periodo storico, in due centri tirolesi di simili dimensioni.

Nella seguente tabella 7 confronteremo solo le occupazioni presenti sia nella sede vescovile che nella cittadina sul Passirio, per meglio evidenziare le reali affinità e differenze, in quanto le rilevazioni brissi-

⁵⁷) Mader, Häusertypen, op. cit., p. 241.

⁵⁸) La popolazione meranese nel 1679 era di 1668 unità. Gluderer, op. cit., p. 301. Merano si differenziava da Bressanone per la maggiore estensione del suo circondario.

nesi si discostano per metodologie compilative da quelle meranesi e un grezzo confronto diretto avrebbe generato equivoci.

La prima e più evidente considerazione è quella che Bressanone era maggiormente sviluppata economicamente, più numerosi gli edili e i sarti e probabilmente ciò derivava dall'essere capitale di un principato, a Merano erano più rappresentate le categorie legate all'alimenta-

TABELLA 7 - Situazione occupazionale di alcune categorie artigiane a Merano e a Bressanone

	1624 Bressanone	1640 Merano	differenza
carpentieri	7	5	(+2)
muratori	16	8	(+8)
vetrai	1	3	(-2)
orefici	3	1	(+2)
colellinai	2	2	(---)
magnani	7	4	(+3)
fabbri	7	2	(+5)
calderai	6	5	(+1)
falegnami	4	5	(-1)
bottai	7	3	(+4)
ruotai	3	1	(+2)
funai	2	1	(+1)
tessitori	5	3	(+2)
sellai	4	6	(-2)
conciatori in rosso	4	4	(---)
conciatori in alluda	3	3	(---)
sarti	18	11	(+7)
ciabattini	3	5	(-2)
cappellai	4	4	(---)
pellicciai	3	2	(+1)
panettieri	9	12	(-3)
macellai	2	3	(-1)
mugnai	7	4	(+3)
addetti ai bagni	3	6	(-3)
barbieri	4	3	(-1)
Totale	135	108	(-27)

zione, che erano le più ricche⁵⁹), all'igiene e alla salute e ciò derivava dal maggior bacino di utenza che il circondario meranese offriva rispetto a quello brissinese.

B.2. I redditi

Stabilita l'entità numerica degli artigiani e le loro attività, rivolgiamo la nostra attenzione alle imposte da loro versate. Dobbiamo ricordare che vennero tassati i liberi professionisti e non i loro dipendenti e quindi non possiamo avere nessuna informazione sul numero dei loro sottoposti. Abbiamo ripartito le aliquote versate in classi di reddito, sulla falsariga di quelle applicate da Franz Mathis per i contribuenti di Innsbruck⁶⁰).

Mathis divide i contribuenti in tre categorie principali: ceto alto, ceto medio e ceto basso. Il ceto alto raggruppa i facoltosi, che versavano più di 5 fl., ed i ricchi, che pagavano da oltre 1 fl. fino ai 5 fl..

Il ceto medio si divide in ceto medio-alto i cui contribuenti versavano da più di 30 kr. fino a 1 fl. e ceto medio-basso che raccoglie coloro che versano più di 6 kr. fino a 30 kr. Nel caso specifico non compare il ceto basso (da 0-6 kr.), poiché nessuno dei censiti rientrava in tale categoria.

Dalla tabella 8 risulta che il 63.8% dei censiti apparteneva al ceto alto. Ben 14 erano i contribuenti che rientrano nelle categorie dei facoltosi e cinque di questi svolgevano la sussidiaria attività di locandiere.

Il ceto medio raggruppava invece il restante 36.2% degli artigiani. Gran parte degli artigiani cittadini quindi godeva nel 1624-25 di un livello di vita più che soddisfacente.

Pur avendo applicato le stesse fasce fiscali di Mathis non facciamo un confronto diretto tra i dati brissinesi e quelli di Innsbruck poiché egli le applica a tutti i contribuenti, mentre in questo caso specifico noi

⁵⁹) GLUDERER, op. cit., pp. 272-274. «In Meran lag nicht nur das Lebensmittelgewerbe an der Spitze, es war auch das reichste Gewerbe», ibidem, p. 316.

⁶⁰) F. MATHIS, *Zur Bevölkerungsstruktur österreichischer Städte im 17. Jahrhundert*, Wien 1977, p. 84. Roeck, op. cit., pp. 384-433 propone e applica, per Augsburg nel 1618, una classificazione leggermente differente, Noi abbiamo scelto quella applicata ad Innsbruck per affinità geopolitica con Bressanone.

le abbiamo usate per studiare la situazione fiscale degli artigiani. Un eventuale confronto non offrirebbe alcun vantaggio, poiché farebbe apparire la popolazione brissinese assai più ricca di quanto non fosse. Un solo esempio a Innsbruck il ceto alto corrispondeva al 14.3% mentre gli artigiani brissinesi ad esso appartenenti raggiungevano il 63.8%.

TABELLA 8

	STA.	KRE.	GRI.	RUN.	STU.	ALT.	TOT.
Ceto alto							
facoltosi	3	1	2	1	5	2	14
%	10.4	6.2	18.1	16.7	9.8	5.1	9.2
Ricchi	20	10	7	3	23	20	83
%	68.9	62.5	63.7	50.0	45.1	51.2	54.6
Ceto medio							
alto	4	3	1	2	13	5	28
%	13.8	18.8	9.1	33.3	25.5	12.9	18.4
Basso	2	2	1	-	10	12	27
%	6.9	12.5	9.1		19.6	30.8	17.8
Totale	29	16	11	6	51	39	152
%	100	100	100	100	100	100	100

Il maggior numero di artigiani facoltosi, ricchi e del ceto medio-alto operava e viveva nei quartieri di Stadt, Kreuzstrasse, Gries e Runggad, mentre quelli del ceto medio-basso abitavano nei quartieri di Altenmarkt-Tratten e Stufels, dove si concentrava più della metà delle imprese.

Dalla lettura della tabella 8 appare netta la concentrazione degli artigiani nella fascia dei ricchi che raccoglie più della metà dei contribuenti. Appare quindi che la divisione proposta dal Mathis in questo caso, sia troppo ampia e provochi un appiattimento dei valori. Per ovviare a tale inconveniente suddivideremo ulteriormente tale fascia in due sotto-classi, quella dei «secondi ricchi» i contribuenti che versano da oltre 1 fl fino ai 2.30, e quella di coloro che pagarono più di 2.30 fl. fino ai 5 fl., detti «primi ricchi». I risultati di tale suddivisione sono riportati nella seguente tabella 9.

TABELLA 9

	STA.	KRE.	GRI.	RUN.	STU.	ALT.	TOT.
Ricchi primi	7	3	1	1	8	8	28
%	35	30	14	33	34	40	33
Secondi	13	7	6	2	15	12	55
%	65	70	86	77	66	60	67
Totale	20	10	7	3	23	20	83
%	100	100	100	100	100	100	100

Notiamo subito che un terzo dei ricchi apparteneva alla fascia superiore, mentre il restante 67% apparteneva alla fascia inferiore.

Possiamo quindi affermare che esisteva una stratificazione verso il basso all'interno del ceto dei ricchi.

Ciononostante, dall'analisi sopraesposta, appare chiaro che l'attività artigianale garantiva un discreto e talvolta ottimo livello di vita.

Tale favorevole situazione economica degli artigiani rispecchia anche la loro buona posizione sociale, in quanto essi erano cittadini o residenti e come tali titolari dei diritti politici. Prestigio sociale e potere economico erano indissolubilmente legati, in quanto per ottenere la cittadinanza o la residenza si doveva svolgere una attività produttiva.

B.3. Il reddito secondo l'attività esercitata

Se confrontiamo il reddito degli artigiani che svolgevano la medesima attività, individuando le categorie di maggiore successo economico, noteremo che i maggiori contribuenti erano: gli orefici, i coltellinai, i calderai, i sellai, i funai, i conciatori, i panettieri, i macellai, i mugnai e gli addetti ai bagni⁶¹). Anche altri tassati appartenevano al ceto alto ma trattandosi di casi singoli non sono indicativi della situazione della loro

⁶¹) La situazione meranese era la seguente: «Metzger, Großkaufleute, Wirte, Apotheker und Bäcker waren der Reihe nach in Meran die am besten verdienenden Gewerbe». Gluderer, op. cit., p. 281.

categoria; comunque la situazione completa compare nella tabella 10. In essa non sono comprese le persone che svolgevano una doppia occupazione, raggruppate invece nella tabella 11, per evitare di falsare i valori della precedente; sola eccezione, l'avvocato-conciatore in alluda inserito nella tabella 10 poiché tassato solo per la sua attività artigiana. Nel documento infatti viene presentato come «Herr Anwald Hanns Veldner als Weißgerber» e si evince chiaramente che venne censito unicamente per la sua attività artigiana.

TABELLA 10 - Legenda: F. = facoltosi; R. = ricchi; M.A. = medio-alto; M.B. = medio-basso

Occupazioni e numero addetti	Percentuali per ceti			
	F.	R.	M.A.	M.B.
carpentieri 7	-	-	14	86
muratori 16	-	20	27	53
mattonai ceramisti 3	-	33	33	33
vetraio 1	-	100	-	-
orefici 3	-	100	-	-
coltellinai 2	-	100	-	-
lattoniere 1	-	-	100	-
orologiaio 1	-	-	100	-
magnani 6	17	33	50	-
fabbrici 7	14	57	29	-
calderai 6	17	66	-	17
fonditore 1	-	100	-	-
falegnami 4	-	50	25	25
bottai 6	-	67	33	-
tornitore 1	-	100	-	-
ruotai 3	-	33	33	33
funai 2	50	50	-	-
tessitori 5	-	20	40	40
sellai 4	-	100	-	-
conciatori in rosso 4	50	50	-	-
conciatori in alluda 3	-	100	-	-
sarti 17	-	53	35	12
calzolari 3	-	67	33	-
ciabattini 3	-	67	-	33
cappellai 4	-	50	25	25
pellicciai 3	-	33	33	33

Occupazioni e numero addetti	Percentuali per ceti			
	F.	R.	M.A	M.B
ricamatore 1	-	-	-	100
panettieri 6	16	84	-	-
macellai 2	-	100	-	-
mugnai 6	16	84	-	-
addetti ai bagni 3	-	100	-	-
barbiere 1	-	100	-	-
rilegatore 1	-	100	-	-
pittori 3	-	67	33	-
scultore 1	100	-	-	-

TABELLA 11

Doppia occupazione	Percentuali per ceti	
	F.	R.
borsaio piccolo commerciante 1		100
ramaio piccolo commerciante 1		100
magnano Siedler 1		100
muratore Siedler 1		100
calzolaio locandiere 2	50	50
sarto locandiere 1		100
pittore locandiere 1	100	
bottaio locandiere 1		100
mugnaio locandiere 1	100	
panettieri locandieri 3	100	

La tabella 11 dimostra chiaramente come coloro che svolgevano una doppia occupazione fossero particolarmente avvantaggiati. La metà di loro erano facoltosi e versavano somme considerevoli: il sartolocandiere attivo nel quartiere Stadt era il secondo contribuente della sua categoria, il muratore-Siedler era il più ricco tra i suoi colleghi. I

due locandieri-calzolai pagavano dal doppio a cinque volte rispetto ai loro colleghi, mentre i panettieri-locandieri versavano fino al triplo del più ricco dei panettieri. Anche il bottaio-locandiere e il pittore-locandiere e il locandiere-mugnaio versavano contributi maggiori rispetto ai loro colleghi con un solo lavoro. È evidente perciò che chi svolgeva la doppia occupazione guadagnava sempre di più dei colleghi monoreddito, e che l'attività sussidiaria di locandiere permetteva i maggiori introiti, rispetto a quelle di piccolo commerciante e di Siedler.

Ciò dimostra quanto la gestione di un pubblico esercizio fosse redditizia e quanto i brissinesi frequentassero simili ritrovi. Se il successo economico dei locandieri è indiscutibile, i Siedler, pur essendo attivi in un campo affine, non raggiungevano mai simili risultati economici, forse a causa della loro misera offerta limitata a spuntini all'aperto.

B.4. *L'artigianato artistico*

In questo paragrafo ci soffermiamo su coloro che svolgevano attività artistiche: il pittore e locandiere Hanns Wazin, i pittori Jeremias Rumpfer, Gregorj Vischer, Samuel Napl e lo scultore Adam Paldauf.

Hanns Wazin che aveva la cittadinanza brissinese, partecipò alla realizzazione dell'altare maggiore della Parrocchia cittadina dedicata a San Michele Arcangelo⁶²).

Jeremias Rumpfer dipinse un affresco di S. Agnese e S. Agostino a Vipiteno. Un quadro conservato nella chiesa della Beata Maria Vergine di Bressanone è a lui attribuito e si presume che partecipò alla decorazione della parrocchia di Rodengo⁶³).

⁶²) H. WASCHLGLER, *Kunstgeschichtliche Bedeutung*, in (a cura di H. Mang), *Brixner Heimatbuch*, Innsbruck 1937, p. 161. Morì il 5 giugno 1632 in L. SCHÖNACH, *Brixen im Bilde kunstgewerblicher und künstlerischer Betätigung seiner Ahnen (XVI.-XIX. Jahrhundert)*, nach den kanonischen Büchern des Dekanalarchivs Brixen, in *Der Sammler* (3) 1909, p. 99.

⁶³) J. WEINGARTNER, *Die Kunstdenkmäler Südtirols. Eisacktal, Pustertal, Ladinien*, vol. I, settima ed., Bolzano-Innsbruck-Wien 1985, pp. 193, 250, 451. E. EGG, *Kunst in Tirol. Malerei und Kunsthandwerk*, Innsbruck-Wien-München, 1972, p. 152, afferma che era pittore di corte (Hofmaler). Morì il 23.12.1640, Schönach, op. cit., p. 76. A. SPONBERGER, *Aus den Rechnungen der Frauenkirche zu Säben von 1468-1629*, in *Der Kunstfreund* (4) 1888, p. 70 indica che nel 1612 «bestätigte Jere-

Di Gregorj Vischer (+ 1629) abbiamo trovato alcune notizie, che ci informano, tra l'altro, che nessuno dei suoi quadri è noto⁶⁴).

Pochissime le informazioni su Samuel Napl pittore residente a Bressanone e morto il 25 gennaio 1631. Le ricerche a lui inerenti sono state complicate dalla presenza di Gregor e Michael Napl entrambi pittori attivi in zona in questo periodo⁶⁵).

Adam Paldauf «scolpì le figure simboliche della Fede e della Speranza ed i due angeli sull'alzata del secondo altare; probabilmente pure i tre angeli corrispondenti del primo altare» per la chiesa della Beata Maria Vergine di Bressanone⁶⁶).

La maggioranza dei loro lavori dipendeva dalla committenza del clero che era il maggiore destinatario degli oggetti d'arte. A Bressanone, sede vescovile, questa tendenza deve essere stata ulteriormente accentuata, anche grazie alla presenza della nobiltà di corte.

Altri artigiani possono essere inseriti in questo paragrafo, tra questi gli orefici, il ricamatore di fino che si occupava della decorazione dei paramenti sacri e i mattonai ceramisti che producevano le mattonelle per le stufe in maiolica. Ma di questi artisti e dei loro pregiati lavori è arduo individuare notizie.

mias Rumpfer, Maler zu Klausen, den Empfang von 190 Gld. und 2 Gld. 48 Kr. Leikauf für die Bemalung und Vergoldung diese Altares mit halbgeschlagenem Feingold». Tra la sua vasta produzione ricordiamo i dipinti per il convento di Novacella, M. FREI, *Die Gemäldesammlung des Klosters Neustift*, in *Stifte und Klöster, Entwicklung und Bedeutung im Kulturleben Südtirols*- Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, Bolzano 1962, vol. 2, pp. 76, 234-235. Altre notizie in E. EGG-M. PIZZININI, *Zum Werk des Bildhauers Adam Baldauf in Brixen*, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 58, 1978, p. 39.

⁶⁴) EGG, op. cit., p. 152, afferma che era brissinese e che nessuno dei suoi quadri è noto. Sponberger, op. cit., p. 70 afferma che negli atti del convento di Sabiona tra il 1619 e il 1623 si cita un G. Vischer pittore di Bressanone. Schönach, op. cit., p. 5 ne fissa la morte al 23 giugno 1629 e lo indica come Georg.

⁶⁵) Schönach, op. cit., p. 53. Questo di Samuel Napl era l'unico nominativo dell'elenco privo di indicazione dell'occupazione. S. Napl viene citato da J. RINGLER, *Die barocke Tafelmalerei in Tirol. Versuch einer topographisch-statistischen übersicht*, vol. I, Innsbruck 1973, p. 17. Egg, op. cit., p. 152 afferma che Gregor fosse originario di Danzica. Sponberger, op. cit., p. 70 indica un «Maler Gregor Napl zu Klausen».

⁶⁶) K. WOLFSBRUGER, *Il Duomo e il chiostro di Bressanone*, Bolzano 1989, p. 53. Era residente brissinese, Schönach, op. cit., p. 54. Egg-Pizzinini, op. cit., pp. 23-66.

Del ricamatore Christoph Girschner sappiamo che tra il 1619 e il 1623 «mit beihilfe der Frauenkirche wurde für St. Andrä zu Klausen ein neuer Ornat beigeschafft, an dem auch Christoph Girschner, Seidensticker zu Brixen, arbeitete»⁶⁷).

Indirettamente abbiamo conferma della presenza dell'orefice Hanns Troffner, in quanto un suo apprendista emigrò a Chiusa nel 1618 dove ottenne la residenza il 27 luglio 1620⁶⁸).

B.5. Glossario

Pader	= addetto ai bagni
Palbierer	= barbiere/cerusico
Säckler	= borsaio
Pinter	= bottaio
Kessler	= calderaio
Schuhmacher	= calzolaio
Hueter	= cappellaio
Zimmermann	= carpentiere
Schusster	= ciabattino
Messerschmidt	= coltellinaio
Weissgärber	= conciatore in alluda
Rotgärber	= conciatore in rosso
Schmied	= fabbro
Tischler	= falegname
Häfengiesser	= fonditore
Sailer	= funaio

⁶⁷) Sponberger, op. cit., p. 70. Sull'arte dei ricamatori vedi E. EGG, *Die Kunst der Seidensticker im Umkreis des Innsbrucker Hofes*, Schlern-Schriften 228, Innsbruck 1962. Sulle stufe in maiolica (Ofen) vedi J. RINGLER, *Zur Thematik der Südtiroler Fayenceöfen des 16. und 17. Jahrhunderts*, in *Beiträge zur Landeskunde Tirols. Klebelsberg-Festschrift*, Schlern-Schriften 150, Innsbruck 1956. L'orefice brissinese Martin Schweikhart tassato nel 1624-25 si trasferì a Chiusa dove venne accettato come residente il 30 agosto 1630.

⁶⁸) Le notizie sugli orefici sono tratte da un articolo firmato solo con le iniziali A. Sp. intitolato *Goldschmiede in Klausen von 1600-1650*, in *Der Kunstfreund* (4) 1888, p. 47. Riguardo all'orefice Troffner leggiamo: «Am 16. Juli 1618 wurde Georg Scheiber, Goldschmiedegeselle bei Hans Troffner zu Brixen, als Einwohner eingenommen».

Spengler	= lattoniere
Wirt	= locandiere
Metzger	= macellaio
Schlosser	= magnano
Khachler	= mattonaio ceramista
Miller	= mugnaio
Maurer	= muratore
Goldschmid	= orefice
Uhrmacher	= orologiaio
Pöckh	= panettiere
Kirschner	= pellicciaio
Maler	= pittore
Kramer	= piccolo commerciante
Khandler	= ramaio
Seidenstyckher	= ricamatore
Puechpinter	= rilegatore
Rader	= ruotaio
Schneider	= sarto
Pilthauer	= scultore
Sattler	= sellaio
Weber	= tessitore
Traxl	= tornitore
Glaser	= vetraio

C - La popolazione giovanile a Bressanone nel 1755

Un documento, stilato nel 1755, censisce le famiglie con prole abitanti a Bressanone⁶⁹). In esso vennero indicati i genitori nonché il numero e il nome dei figli, divisi per età. Sottoposti alla rilevazione erano i giovani di età compresa tra il primo e il diciassettesimo anno,

⁶⁹) ADB-AA, IX 13, 2385, Tabella der in der Statt Brixen Anno 1755 beschriebenen Kinderen. Questo documento venne usato da Mader, *Häusergeschichte*, op. cit., p. XVI per la storia delle abitazioni e dei proprietari d'immobili brissinesi con intento e scopo completamente diverso dal nostro. Gli ignoti compilatori si sbagliarono alcune volte nel fare le somme. Per il rione di Gries segnarono 2 bambini di 11 anni mentre ne censirono 6 quindi il numero dei bambini presenti in tale quartiere era di 66 e non di 62 come erroneamente indicato. Nel conteggio del quartiere Altenmarckt-Tratten le imprecisioni furono varie, ma sono state da noi corrette.

denominati genericamente con l'appellativo di bambini (Kinder), compresi ventinove bambini pensionanti (Kostkindern) o a servizio presso alcune famiglie brissinesi⁷⁰).

Nella nostra analisi essi sono stati sempre considerati come componenti del nucleo familiare in cui vivevano e alloggiavano ed equiparati ai figli della famiglia.

L'appellativo di bambino venne attribuito a tutti i censiti, anche se le classi di età comprese nella rilevazione superavano i termini temporali ora consueti per la fanciullezza.

Se dovessimo fare riferimento a questo solo documento potremmo supporre quindi che la giovinezza, per i tirolesi nel XVIII secolo, terminasse con il compimento del diciottesimo anno di età, e ciò confermerebbe che l'assenza di separazione tra fanciullezza e gioventù, mancanza ampiamente individuata dagli studiosi del settore per l'epoca pre-moderna fosse ancora presente nel Tirolo del XVIII secolo⁷¹). Ovviamente non possiamo affermare ciò basandoci solo su una fonte, ma non avendone individuate altre ci limitiamo a constatare quanto fosse ampia la classificazione impiegata in questo singolo caso, che ripetiamo non deve fare ingenerare convinzioni troppo affrettate o semplicistiche.

I brissinesi di età compresa fra 1 e 17 anni erano 518 di cui 231 maschi e 287 femmine; il riepilogo completo dei censiti, delle età e del sesso è riportato alla tabella 12 stampata qui di seguito.

⁷⁰) L'essere considerati bambini non precludeva il loro impiego in attività lavorative, «Die Mithilfe von Kindern konzentrierte sich also auf den häuslichen Dienst», Dülmen, op. cit., p. 112.

⁷¹) Sul concetto di gioventù e infanzia vedi P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari 1976, vol. I, pp. 11-31. Nella prima età moderna non esisteva una chiara e fissa indicazione per stabilire temporalmente la fanciullezza. Il concetto di tale fase dell'età umana si venne elaborando nel corso del XVIII secolo, Dülmen, op. cit., p. 80 e in Gillis, op. cit., pp. 19-47. Anche della giovinezza (Jugend) mancava, in epoca moderna, una precisa definizione: «Die vormoderne Gesellschaft kannte keine unserem Begriff von Jugend vergleichbare Vorstellung. Jugend als Phase der Reifung war dem Europa vor der Aufklärung unbekannt» Dülmen, op. cit., p. 121.

TABELLA 12 - Bambini divisi per quartiere, sesso ed età

Quartiere Stadt										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	10	7	7	2	7	5	2	4	3	3
femmine	10	5	3	3	2	2	3	3	2	5
	20	12	10	5	9	7	5	7	5	8
età	11	12	13	14	15	16	17	Totale		
maschi	-	1	2	1	3	-	1	58		
femmine	3	4	-	2	3	2	-	52		
	3	5	2	3	6	2	1	110		
Quartiere Gries										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	3	1	-	1	1	2	3	2	2	2
femmine	2	4	2	-	2	2	3	1	1	4
	5	5	2	1	3	4	6	3	3	6
età	11	12	13	14	15	16	17	Totale		
maschi	4	1	2	6	1	1	-	32		
femmine	2	1	3	2	1	1	3	34		
	6	2	5	8	2	2	3	66		
Quartiere Runggad										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	2	1	1	3	1	1	-	1	-	1
femmine	2	1	2	1	1	1	1	2	1	1
	4	2	3	4	2	2	1	3	1	2
età	11	12	13	14	15	16	17	Totale		
maschi	-	-	1	-	1	1	-	14		
femmine	1	1	1	1	-	-	-	17		
	1	1	2	1	1	1	-	31		
Quartiere Kreuz										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	2	4	2	3	3	5	2	3	3	2
femmine	5	8	3	7	1	2	2	5	3	6
	7	12	5	10	4	7	4	8	6	8
età	11	12	13	14	15	16	17	Totale		
maschi	3	6	5	3	3	-	1	50		
femmine	5	5	2	5	3	2	2	66		
	8	11	7	8	6	2	3	116		

Quartiere Altenmarkt-Tratten										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	8	5	2	4	2	6	3	4	2	2
femmine	7	4	4	8	3	9	4	6	2	2
	15	9	6	12	5	15	7	10	4	4
età	11	12	13	14	15	16	17			Totale
maschi	7	1	2	3	2	1	-			54
femmine	3	1	6	3	6	3	6			77
	10	2	8	6	8	4	6			131
Quartiere Stufels										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	4	2	-	1	4	3	1	-	1	1
femmine	5	6	4	4	1	6	1	3	2	2
	9	8	4	5	5	9	2	3	3	3
età	11	12	13	14	15	16	17			Totale
maschi	2	3	-	1	-	-	-			23
femmine	-	2	-	1	-	1	3			41
	2	5	-	2	-	1	3			64
TOTALE CITTÀ										
età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
maschi	29	20	12	14	18	22	11	14	11	11
femmine	31	28	18	23	10	22	14	20	11	20
	60	48	30	37	28	44	25	34	22	31
età	11	12	13	14	15	16	17			Totale
maschi	16	12	12	14	10	3	2			231
femmine	14	14	12	14	13	9	14			287
	30	26	24	28	23	12	16			518

Soffermandoci sulle classi di età emerge che il numero dei bambini decresce con l'aumentare degli anni (grafico 1 e 2) e ciò dimostra quanto fosse elevata la mortalità infantile⁷²⁾.

⁷²⁾ Imhof, *Die verlorenen Welten*, op. cit., pp. 203-204, indica per la Berliner Kirchengemeinde Dorotheenstadt tra il 1715 e il 1875 una mortalità nel primo anno di vita che si aggirava intorno al 31.1%. Dülmen, op. cit., p. 88 afferma che per il periodo tra il 1650 e il 1800 «nur die Hälfte aller Lebendgeborenen überlebte das 15. Lebensjahr».

GRAFICO 1 - Classi di età e numero dei bambini per classe.

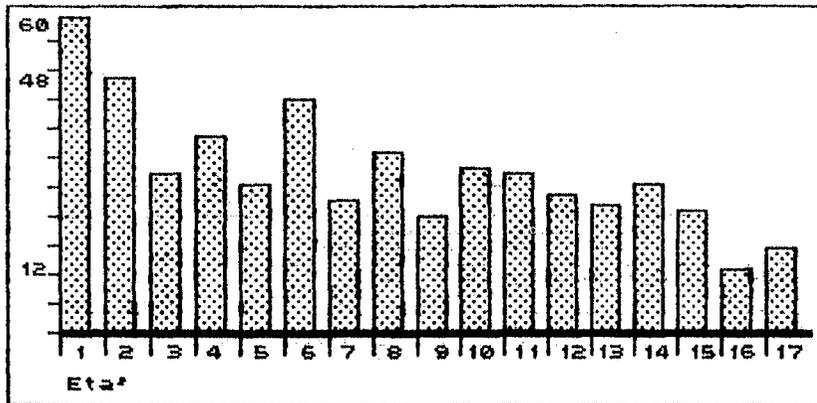
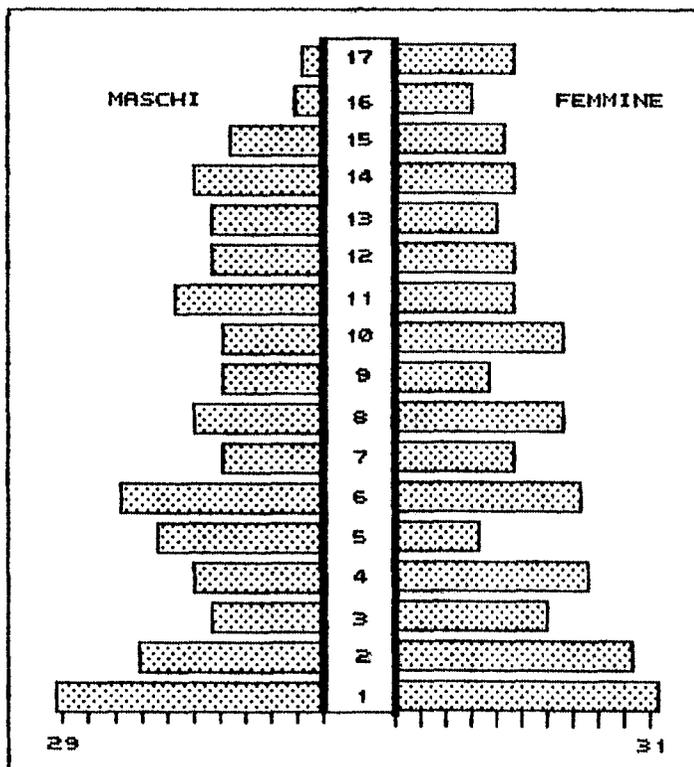


GRAFICO 2 - Piramide delle età della popolazione giovanile brissinese nel 1755.



La drastica diminuzione dei ragazzi più grandi va anche ricercata nell'usanza per i figli degli artigiani di abbandonare la casa paterna per andare a bottega presso un maestro artigiano di un'altra città⁷³).

Il periodo di perfezionamento che tali apprendisti compivano per affinare le loro capacità era detto «Wanderjahre»⁷⁴).

Ci pare utile ripercorrere le tappe di un simile apprendistato compiuto dal 1770 da Johann il maggiore dei tre figli di Josef Rizardi, in qualità di apprendista vetraio. Il ventenne Johann Rizardi lavorò a Salisburgo per 43 settimane (ACB-Attestation, 21 mar. 1770, f. 3). Si spostò quindi a Laybach dove lavorò «fleisig, still, friedsam, und ehrlich» per 14 settimane (ACB-Attestation, 17 giu. 1771, f. 7). A Monaco fu impiegato per 16 settimane (ACB-Attestation, 1 set. 1771 f. 5), mentre a Neustadt, ormai ventiduenne lavorò per 4 settimane (ACB-Attestation, 1 ago. 1772 f. 1). Queste informazioni sono contenute in alcuni lasciapassare con funzioni di attestato che servivano per spostarsi liberamente. Un altro esempio di questa migrazione lavorativa riguarda l'apprendista orefice Georg Scheiber che da Bressanone si trasferisce a Chiusa⁷⁵).

Come già sappiamo i bambini erano 518, mentre le famiglie con prole erano 215. La tabella 13 riporta la composizione dei nuclei familiari. Il 31% delle famiglie aveva un figlio, il 28% due figli, mentre i nuclei familiari con tre figli erano il 21%.

⁷³) Sieder, op. cit., p. 116: «Die Söhne der Handwerkerfamilie verließen häufig früh das Elternhaus, um als Lehrlinge in den Haushalt eines fremden Meisters aufgenommen zu werden». M. MITTERAUER, *Familie und Arbeitorganisation in städtischen Gesellschaften des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, pp. 23-24 in A. HAVERKAMP (a cura di), *Haus und Familie in der spätmittelalterlichen Stadt*, Köln-Wien 1984, afferma che «Erwachsene Söhne treten in Handwerkerhaushalten selten auf. Gelegentlich verbringen sie ihre Lehrzeit im Elternhaus, aber auch das ist nicht allzu häufig. Als Gesellen finden sie sich hier fast nie». Alla stessa pagina in nota l'autore riporta una frase di W. KRONSHAGE, *Die Bevölkerung Göttingens. Ein demographischer Beitrag zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte vom 14. bis 17. Jahrhundert*, Göttingen 1960, p. 102, che afferma: «Mit etwa 12 Jahren begann die Lehrzeit, begann vielleicht die Wanderung... In wenigen Fällen blieben die Kinder - besonders die Söhne - im Hause des Vaters. Häufig gingen sie auf Zeit oder für immer aus der Stadt. Ganz gleich, wohin sie sich wandten, als Kinder im väterlichen Haushalt erschienen sie auf keinen Fall mehr».

⁷⁴) Falkensteiner, op. cit., p. 84.

⁷⁵) Vedi nota 68.

Rispetto ai dati del 1570 notiamo come siano diminuite le famiglie con un solo figlio che passano dal 38% al 31%, mentre aumentano leggermente quelle con due e tre figli. Il numero della prole per famiglia rientra negli standard di altre cittadine europee⁷⁶⁾.

TABELLA 13

Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Kre.	Alt.	Stu.	Totale
Famiglie							
con 1 minore	13	3	6	15	25	6	67
con 2 minori	13	5	6	16	13	7	60
con 3 minori	12	9	3	6	8	8	46
con 4 minori	5	2	1	6	8	4	26
con 5 minori	3	1	-	3	2	1	10
con 6 minori	-	1	-	2	1	-	4
con 7 minori	-	1	-	-	-	-	1
con 8 minori	-	-	-	-	1	-	1
famiglie con prole	46	22	16	48	58	25	215
Totale bambini	110	66	31	116	131	64	518

Individuata la composizione delle famiglie e il numero dei giovani brissinesi, abbiamo esaminato i nomi di battesimo.

Cinquantacinque nomi formavano la rosa tra cui i brissinesi scelsero quello per i loro figli e, tra questi, dodici nomi superavano la decina di presenze⁷⁷⁾.

⁷⁶⁾ Non si possono considerare i dati delle campagne in quanto i contadini avevano in genere più figli dei cittadini; Sieder, op. cit., p. 116: «Tatsächlich hat die Analyse von Haushaltlisten gezeigt, daß Handwerkerfrauen in vielen Orten weniger Kinder hatten als die Bauernfrauen in benachbarten landwirtschaftlichen Gebieten. In Göttingen zum Beispiel lag die durchschnittliche Kinderzahl zwischen 1760 und 1860 bei zwei bis drei Kindern».

⁷⁷⁾ Anna, Antonj, Barbara, Catarina, Elisabeth, Franz, Jacob, Johann, Joseph, Magdalena, Maria e Theresia erano quelli più comuni accomunando 368 bambini. Sulla diffusione dei nomi propri in ambito tirolese facciamo riferimento a D. Reichegger, *Strukturwandel der Rufnamengebung in den Dörfern St. Lorenzen, Kiens, Ehrenburg und Vintl von 1880 bis 1970*, tesi Padova 1974/75, che considera il periodo 1880-1970 in alcuni paesi della Val Pusteria. Per il decennio 1880-1900 nel distretto

Maria venne imposto per ben 88 volte, Anna 65 volte, Joseph 54 e Johann fu dato a 45 bambini; tredici quelli che comparvero una sola volta. La media era di un nome ogni 9.4 bambini. In val Pusteria a Chienes (Kienes) a Casteldarne (Eherenburg) il rapporto nati-nominativi era per il decennio 1880-1900 di 10.6, pare quindi che nel XVIII secolo la scelta fosse più ampia rispetto al successivo⁷⁸).

di Chienes ed Ehrenburg scopriamo che i nomi femminili più comuni erano Maria, Anna, Katarina e Rosina (p. 21) mentre quelli maschili erano Josef, Johann, Peter, Franz, Alois e Anton (p. 29). A S. Lorenzo i nomi femminili più comuni erano Maria, Anna, Aloisia, Katharina e Rosina (p. 39), mentre quelli maschili erano Josef, Johann, Peter, Franz e Alois (p. 45). Emerge quindi che i nomi più frequenti fossero anche nella Pusteria, come a Bressanone Maria, Anna, Joseph e Johann, notevoli le differenze tra gli altri nomi, per esempio Alois e Aloisia diffusi in Pusteria non compaiono neppure tra i nominativi brissinesi. In uno studio sui nominativi nelle parrocchie di Ellmau e Landeck, M. ZÖRNER, *Die Namengebung in den Pfarren Ellmau und Landeck vom 17. bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, in *Historische Blickpunkte: Festschrift für Johann Rainer* (a cura di U. Kemmerling-Unterthuner e H.J. Kuprian) Innsbruck 1988, pp. 727-742, «Während des ganzen Untersuchungszeitraumes waren Johann, Maria, Anna, Elisabeth und Katharina in beiden Pfarren die häufigsten oder doch sehr gerne verwendete Namen, Michael, Thomas, Peter, Simon, Magdalena, Margarethe, Barbara und Ursula erfreuten sich ebenfalls großer Beliebtheit. Josef war schon im 17. Jahrhundert verbreitet, doch nahm der Gebrauch im 18. und 19. Jahrhundert stark zu. Er wurde zum häufigsten Männernamen überhaupt.», p. 728.

⁷⁸) A S. Lorenzo, nello stesso periodo, il quoziente era del 10.3. Reichegger, op. cit., p. 33. Altre informazioni sui nomi di battesimo in J. BAUR, *Volksfrommes Brauchtum Südtirols*, Schlern-Schriften 192, Innsbruck 1959, p. 11 che afferma: «In den Urkunden des 9. bis 14. Jahrhunderts findet man meistens altdeutsche Personennamen, z.B. Gotefried. In den Taufbüchern des beginnenden 16. Jahrhunderts lesen wir in der Mehrzahl christliche Namen. Besonders beliebt sind die biblischen Namen des Alten und Neuen Testaments, z.B. Eva, Maria. Für die Namenwahl ist die Stimme des Vaters, der Mutter, der Großeltern und dann erst die des Paten ausschlaggebend. Als Anhaltspunkte für die Namen dienen: der Tagesheilige, der Kirchenpatron, Namen in der Verwandtschaft. Die Namen Maria und Josef kommen wohl am häufigsten vor. Vielfach herrscht die Auffassung, man solle einem Kinde nicht den Taufnamen eines verstorbenen Geschwisterchens geben, denn dann sterbe auch dieses in seiner frühen Kindheit». Vedi anche J. BAUR, *Die Spendung der Taufe in der Brixner Diözese in der Zeit vor dem Tridentinum. Eine liturgie-kirchengeschichtliche und volkskundliche Studie*, Schlern-Schriften 42, Innsbruck 1938, pp. 114-117. Da quanto invece abbiamo potuto individuare a Bressanone i nomi dei «Kirchenpatrone» non erano così preferiti come indicato dal Baur. Sul tema vedi A. HÖCK, *Vornamen in der Pfarrei Pfalzen in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, in *Der Schlern* (46) 1972, pp. 575-576, anche questo autore insiste sull'influenza dei nomi dei santi patroni sulle scelte dei genitori.

I nomi non si discostano da quelli tipici della tradizione locale e non si rilevano mode particolari; i nomi dei santi venerati in ambito locale non erano più frequenti di altri. Per esempio la parrocchia cittadina era dedicata a S. Michele ma questo nome accomunava solo nove bambini, mentre Cassiano, nome di uno dei patroni diocesani venne imposto a sette brissinesi⁷⁹⁾. Da questi esempi non traspare una spiccata devozione verso i santi cittadini o diocesani. Molto radicata e diffusa era invece l'affezione verso la sacra famiglia: Giuseppe, Maria, Anna e Giovanni erano i nomi maggiormente diffusi. L'indice alfabetico dei nomi è riportato nella tabella 14.

TABELLA 14 - Elenco alfabetico dei nomi

Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Kre.	Alt.	Stu.	Totale
Agnes	2	-	-	1	3	2	8
Andree	3	1	1	-	1	1	7
Anna	8	10	6	15	15	11	65
Anthonia	1	-	-	-	1	-	2
Antonj	5	2	2	3	3	1	16
Balthasar	-	-	-	1	1	-	2
Barbara	3	1	-	6	4	1	15
Benedict	1	-	-	-	-	-	1
Brigitha	-	-	-	1	-	-	1
Carl	3	2	-	-	2	-	7
Caspar	1	-	1	3	-	-	5
Cassian	1	-	1	2	2	1	7
Catharina	2	2	2	4	3	1	14
Christian	-	-	-	-	1	-	1
Christina	-	-	-	-	1	1	2
Christoph	-	-	-	-	1	-	1
Clara	-	-	1	1	-	-	2
Dominicus	1	-	-	1	-	-	2
Elisabeth	1	2	-	4	7	4	18
Francisca	1	-	-	2	1	-	4
Franz	6	3	1	-	6	3	19
Georg	2	-	-	3	2	2	9

⁷⁹⁾ Gli altri due patroni diocesani erano Ingenuino e Albuino, G. TINKHAUSER-L. RAPP, *Topographisch- historisch- statistische Beschreibung der Diöcese Brixen, mit besonderer Berücksichtigung der Culturgeschichte und der noch vorhandenen Kunst- und Baudenkmale aus der Vorzeit*, vol. I, Brixen 1855, p. 77, il primo compare una sola volta nella versione di Jenebein mentre il secondo non compare mai tra i nomi di battesimo.

Quartieri	Sta.	Gri.	Run.	Kre.	Alt.	Stu.	Totale
Gertraud	-	1	-	-	1	1	3
Helena	2	2	-	1	-	1	6
Jacob	1	2	3	2	2	2	12
Jenebein	-	1	-	-	-	-	1 ⁸⁰⁾
Ignaty	-	-	-	1	-	-	1
Joachin	-	-	-	-	1	-	1
Johann	13	8	1	10	9	4	45 ⁸¹⁾
Johanna	-	-	-	-	3	-	3
Joseph	14	8	3	13	12	4	54 ⁸²⁾
Josepha	1	-	-	-	2	1	4
Leopold	1	1	-	-	-	-	2
Magdalena	1	3	1	4	3	1	13
Margreth	2	-	-	1	1	-	4
Maria	19	6	5	18	26	14	88
Martha	-	-	-	1	-	-	1
Marthin	-	1	-	2	-	-	3
Mathias	-	1	-	-	2	1	4
Maximiliana	2	1	-	-	-	-	3
Michael	1	1	-	4	2	1	9
Niclaus	1	-	-	-	-	-	1
Notburga	-	-	-	1	1	-	2
Otilia	1	-	-	-	-	-	1
Paul	-	-	-	1	1	-	2
Peter	3	-	-	2	4	1	10 ⁸³⁾
Rosa	-	-	-	2	1	1	4
Rosina	-	-	-	1	1	2	4
Sebastian	-	-	1	1	2	2	6
Stephan	-	-	-	1	-	-	1
Thadeus	-	1	-	-	-	-	1
Theresia	3	3	1	2	2	-	11
Thomas	1	-	-	-	-	-	1
Ursula	2	1	1	1	1	-	6
Waldburga	1	2	-	-	-	-	3
Totale	110	66	31	116	131	64	518

⁸⁰⁾ Jenebein corrisponde a Ingenuin.

⁸¹⁾ Tra gli Johann del quartiere Kreuzstrasse abbiamo inserito e conteggiato anche un Hanns, ivi domiciliato.

⁸²⁾ Tra gli Joseph del quartiere Kreuzstrasse abbiamo inserito e conteggiato anche un Joseppe, ivi domiciliato.

⁸³⁾ Tra i Peter del quartiere Kreuzstrasse abbiamo inserito e conteggiato un Peterle, ivi domiciliato.

Sulla consistenza numerica della popolazione giovanile brissinese abbiamo altri due dati, oltre a questo in esame, di cui però ignoriamo i criteri di compilazione e quali fossero le età censite.

Nel 1570 i bambini erano 677, mentre nel 1798, ne vennero conteggiati 450 inclusi quelli del sobborgo di Pfeffersberg esclusi nelle precedenti rilevazioni⁸⁴). Probabilmente il decremento del 1798 è correlato alla catastrofica epidemia che colpì la zona nel biennio 1796-1797 mietendo oltre 500 vittime⁸⁵).

Nel 1570 i bambini corrispondevano al 35.8% della popolazione totale, nel 1798 essi erano il 12.4%, mentre non abbiamo potuto conteggiare la percentuale per il 1755 in quanto non conosciamo il dato sulla popolazione complessiva di Bressanone⁸⁶).

Da quanto esposto appare come la diminuzione della popolazione giovanile fu costante, segnando un calo in 228 anni di 227 unità. Non crediamo che tale variazione possa essere imputata esclusivamente al cambiamento delle norme di compilazione o di censimento e riteniamo ragionevole affermare che la popolazione giovanile diminuì costantemente nel periodo compreso tra il 1570 e la fine del diciottesimo secolo⁸⁷).

Soffermandoci sulle differenze riscontrate tra il censimento del 1570 e questo notiamo come il rallentamento della dinamica demografica cittadina sia confermato dalla diminuzione da 292 a 215 delle famiglie con prole. La diminuzione del numero delle famiglie dimostra

⁸⁴) Ci riferiamo a tutti i bambini e non solo ai 664 che abbiamo individuato nell'analisi del documento (Tabella 5 in *Consistenza numerica e struttura sociale della popolazione brissinese nel 1570*). La cifra del 1798 è estratta dal censimento conservato in ADB-RA 88, 1798 feb. 27.

⁸⁵) Libro dei morti della parrocchia di Bressanone, nel 1796 i morti furono 221 di cui 48 infantes, mentre nel 1797 i decessi furono 300 di cui 47 di infantes, ecco l'andamento mensile:

Anno	g	f	m	a	m	g	l	a	s	o	n	d
1796	7	15	14	5	14	7	18	30	23	30	14	44
1797	32	38	50	57	45	18	16	18	10	4	6	6

L'epidemia imperversò dall'agosto 1796 al maggio seguente.

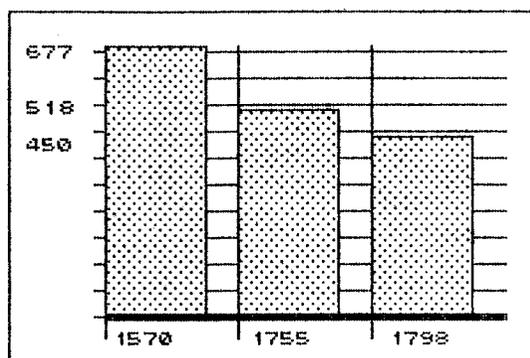
⁸⁶) A Merano nel 1679 i bambini erano 541 su una popolazione di 1668 persone (32.4%), Gluderer, op. cit., p. 301.

⁸⁷) Il decremento demografico in area alpina nella seconda metà del '700 è dimostrato per Trento, Grandi, op. cit., p. 761.

come nel XVII secolo fosse minore la nuzialità causa della diminuita natalità legittima⁸⁸).

Il decremento delle coppie può essere imputato a mutamenti sociali, ma a nostro avviso, deriva principalmente da una generale contrazione del numero complessivo dei brissinesi.

GRAFICO 3 - Decremento della popolazione giovanile brissinese.



Comparando la distribuzione dei giovani nei rioni abbiamo notato come, tra 1570 e 1755, la diminuzione per quartiere fosse mediamente di 20 unità, solo Stufels si discosta notevolmente da tale valore, subendo una flessione di circa cento unità. Tale enorme diminuzione di nascite concentrata in detto rione ci induce a credere che esso, in tale lasso di tempo, abbia subito notevoli trasformazioni. Il calo potrebbe essere stato causato da un'epidemia qui circoscritta, ma tale ipotesi ci sembra poco sostenibile in quanto il morbo si sarebbe diffuso in tutta l'area urbana provocando ovunque effetti analoghi. Più probabilmente tale cambiamento è legato ad una sua profonda trasformazione sociale.

Sappiamo che la natalità dipendeva dalla situazione economica dei genitori e la contrazione demografica potrebbe essere legata ad un radicale impoverimento di tale zona al di là del fiume Isarco. A sostegno di questa ipotesi citiamo una nota informativa stilata dagli incaricati di tale rilevazione sui giovani, in cui denunciavano agli organi compe-

⁸⁸) Pur diminuendo il numero delle famiglie e dei bambini dobbiamo anche segnalare l'aumento tra il 1570 e il 1755 della media dei figli per famiglia, che passa dai 2.2 nel 1570 ai 2.4 bambini per nucleo familiare nel 1755.

tenti come il quartiere fosse divenuto rifugio di clandestini e per debellare tale deprecabile situazione essi invocarono drastici provvedimenti⁸⁹⁾.

La situazione del rione, almeno dal punto di vista della sicurezza pubblica, era carente il che ci fa decisamente propendere per l'ipotesi del radicale mutamento del tessuto sociale rionale. Con tali riflessioni sulla cinematica demografica brissinese concludiamo il terzo contributo di questo lavoro.

TABELLA 15 - Bambini per quartiere dai dati dei censimenti del 1570 e del 1755⁹⁰⁾

	1570	1755
Sta.	232	226 (— 6)
Gri.	86	66 (— 20)
Run.	51	31 (— 20)
Stu.	158	64 (— 94)
Alt.	150	131 (— 19)
Totale	677	518 (— 159)

D - I prezzi dal 1565 al 1803

Riportiamo adesso i prezzi stabiliti ed imposti dalle autorità vescovili per il vino, frumento, segale, orzo e avena. Era consuetudine che la corte vescovile, ad ogni inizio dell'annata agricola, stabilisse il prezzo per le granaglie e per il vino nei territori di propria competenza. Tale prezzo aveva un valore indicativo e poteva cambiare in seguito ad eventi disastrosi. Il vescovo tramite i suoi collaboratori indicava i prezzi per le varie zone del principato. Noi in questa ricerca abbiamo analizzato solo le cifre imposte per Bressanone e zone limitrofe. Tali indicazioni vennero annotate nei protocolli aulici (ADB-PA) conservati nell'archivio vescovile, che sono quindi una delle fonti di tale analisi.

⁸⁹⁾ ADB-PA vol. 100, 21 mar. 1755, ff. 157v.-159r.

⁹⁰⁾ La cifra dello Stadt nel 1755 è stato ottenuto sommando i dati di tale quartiere con quello di Kreuzstrasse che nel 1570 non esisteva; vedi qui nota 10.

La serie storica dei prezzi va dal 1565 al 1803, data in cui il principato venne secolarizzato, è quasi completa, mancano i prezzi del vino fino al 1586 e tutti i dati relativi alle annate dal 1620 al 1623. Nonostante tali mancanze, la serie ripercorre tutto il periodo temporale esaminato nei tre precedenti contributi e fa da supporto a quanto sinora esposto.

Per compilare tale sequenza abbiamo esaminato varie fonti o saggi esistenti. Il nucleo principale della serie dei prezzi si basa su un documento conservato nell'Archivio dell'Hotel Elefante di Bressanone, probabilmente del XVIII secolo, in cui vennero riportati, per le annate comprese tra il 1631 e il 1786, i prezzi del vino, frumento, segale, orzo e avena. L'ignoto compilatore di questo elenco fece riferimento ai già citati protocolli aulici. Il documento in questione ci è stato segnalato dal dottor Hans Heiss che ci ha gentilmente permesso di utilizzarlo pur avendolo già parzialmente pubblicato nella sua tesi di laurea⁹¹). I dati delle annate seguenti al 1770 sono stati ricercati dal dottor Heiss mentre quelli precedenti al 1631 sono stati da noi raccolti.

I prezzi sono indicati in fiorini (fl.) e in kreuzer (kr.); un kreuzer corrisponde a 1/60 di fiorino. Nell'elenco dei prezzi le cifre in kreuzer si riconoscono perché sono precedute dallo zero. I prezzi dei grani erano stabiliti per staio, che corrispondeva a 29,480 litri. L'unità di misura del vino era la Brixner Wein-Yhre (1.116,7150), ma talvolta nei documenti era indicato anche il prezzo relativo alla Klausner-Yhre (1.103,7480) da noi sempre tralasciato⁹²).

⁹¹) AHE, s.n. La bibliografia sull'andamento dei prezzi in epoca moderna è sterminata e qui riporteremo solo un limitatissimo numero di titoli: F.P. BRAUDEL-F. SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, pp. 436-562 in *Storia Economica Cambridge*, vol. 4, *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, Torino 1975. C.M. CIPOLLA, *Prezzi, salari e teoria dei salari in Lombardia alla fine del Cinquecento*, pp. 104-116, in *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1989 già in «Quaderni di storia ed economia», 1956 (1), pp. 7-18. Per i prezzi regionali rimandiamo a J. Fischer, op. cit., pp. 119-127, che analizza i prezzi dei grani rilevati in vari luoghi del Tirolo tra il 1528 e il 1601; Falkensteiner, op. cit., pp. 171-172 indica i prezzi dei grani stabiliti per Hall per il 1700-1787 e quelli del vino (1701-1787), pp. 172-175.

⁹²) Tutte le notizie inerenti le monete sono state tratte da H. MOSER-H. RIZZOLLI-H. TURSKY, *Tiroler Münzbuch*, Innsbruck 1984, p. 71, mentre quelle relative alle misure da W. ROTTLEUTHNER, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte und Maße und ihre Größen nach metrischem System. Ein Beitrag in übersichten und Tabellen*, ristampa Innsbruck 1985.

Talvolta, soprattutto nei primi anni, il prezzo del vino era fissato in Perner o Pfund, in questi casi non è stato inserito nella sequenza ma ne abbiamo dato notizia a piè pagina.

Per il frumento veniva indicato talvolta anche il prezzo differenziato tra «Herbst Waizen» e «Langes Waizen», nella sequenza dei prezzi abbiamo sempre indicato quello del «Langes Waizen», che in media era inferiore.

Dopo l'elenco in cui sono inseriti i prezzi dei succitati generi alimentari abbiamo elaborato dei grafici illustrativi dell'andamento dei prezzi di frumento, segale e orzo. In tali grafici abbiamo tralasciato di inserire le quotazioni del vino e dell'avena per i seguenti motivi: l'oscillazione del prezzo del vino non dipende unicamente dalla quantità disponibile ma è legato anche alla qualità che varia da vendemmia a vendemmia. Essendo per noi impossibile stabilire con sicurezza la qualità delle varie annate abbiamo deciso di tralasciare questo indicatore. Abbiamo evitato di tracciare i grafici relativi all'avena, in quanto prevalentemente destinata al foraggio, anche se nelle annate decisamente sfavorevoli anch'essa risente dei rincari generalizzati.

In questa introduzione all'elenco e ai grafici vogliamo comunque fare un breve commento ai dati esposti.

Iniziamo dal vino che in tutto il periodo esaminato ha un prezzo medio tra i 4 e i 5 fl. a Yhre. Come succitato il prezzo del vino non dipende unicamente dalla quantità disponibile ma è legato anche alla qualità dipendente dalle vicende meteorologiche⁹³) e quindi non sappiamo se i rincari di certe annate (1635-36, 1650, 1653-54, 1660, 1664, 1684-86, 1690-94, 1709-10, 1733-34, 1758-59, 1766-67, 1774, 1779, 1796-1803) o i bassissimi prezzi di altre (1594, 1751-54, 1762, 1782-83) dipendessero dalla qualità o dalla disponibilità⁹⁴).

⁹³) Sulle caratteristiche climatiche utili alla buona riuscita del vino nel limitrofo Trentino, vedi G. CATONI, *La produzione viticola del Trentino in rapporto con le vicende meteorologiche*, in «Pro Cultura» (3) 1912, pp. 27-36.

⁹⁴) Notizie dei rincari nel 1734 li troviamo anche nella cronaca dell'abbazia di Sonnenburg (Val Pusteria) in cui leggiamo: «In disen Jahr [1734] ist auch in den Etschlandt so wohl in Wein alß Getraith an meristen Orthen ein sehr mißbrethigs Jahr gewöst. Mier haben auf unßern Hoff sambt alle Zinssen darinen und auch Claußen mit mehr als 70 Iahren zusambenbracht...», R. HUMBERDROTZ (a cura di), *Die Chronik des Klosters Sonnenburg (Pustertal)*, Schlern-Schriften 226, Innsbruck 1963-1964, vol. II, p. 239. Per i rincari del 1767 leggiamo nello stesso testo: «Vor diß 1767igiste

L'andamento dei prezzi del frumento fornisce alcune indicazioni importanti: dal 1565 al 1569 il suo prezzo oscillava intorno ai 52 kr. ma dopo le annate critiche del 1570-77 supera la quota del fiorino, valore che dopo il 1585 sarà mantenuto per tutto il periodo analizzato. Annate di notevoli rincari furono quelle del 1570-1577, 1580-1582, 1596, 1615-1616. Sicuramente tra il 1620 e il 1624 il prezzo aumentò infatti nel 1625 raggiunge per la prima volta il prezzo di 1.48 fl. valore che raggiunge ancora nel 1649⁹⁵).

Tale punta massima verrà superata solo alla fine del secolo, nel 1693 raggiunge i 1.54 fl. e pochi anni dopo viene superata la quota dei 2 fl. (1699, 1701). Dall'inizio del Settecento il prezzo si stabilizza e quindi inizia a scendere lentamente per poi ritornare tra il 1721-1739 a livelli del secolo precedente. Nel biennio 1740-1741 il prezzo subisce una nuova impennata che viene in seguito parzialmente assorbita ma da allora il prezzo si stabilizza intorno a 1.30-1.40 fl., valori che si protraggono fino al 1764, con l'eccezione del 1758 anno in cui si superarono i 2 fl. Dal 1765 in poi i valori oscillano tra 1.50-2 fl., escluse alcune annate particolarmente favorevoli come 1769, 1775-1776, 1779 e altre di notevoli rincari come il periodo 1771-1774⁹⁶).

Jahr, weillen das lest verfloßene ein sehr mißrätiges wein Jahr ware...», ibidem, p. 287. Alcune notizie sulla qualità del vino brissinese in K. MEUSBURGER, *Brixner Weinbau und Weinkost*, in «Der Schlern» (7) 1926 pp. 41-46.

⁹⁵) Riguardo al 1577 anno di rincari dovuti a pessime annate citiamo una notizia ricavata dalla «Relatione delli clarissimi messer Zuan Michiel cavalier et messer Lunardo Donado ritornati ambasciatori straordinari della maestà cesarea...» in cui si legge «venimo a passar la montagna del Prener.... benché fosse verso li 20 del mese di giugno, accompagnati sempre da gran freddo, per le piogge et nevi cadute... mal trattati dal freddo...», A. SEGARIZZI, *Passaggi di ambasciatori veneti per il Trentino e l'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», (12) 1917, pp. 140-141. Il rincaro avvenuto tra il 1620-23 è confermato dal fatto che in alcune località del principato brissinese, nel 1622, dovettero «aus Hungersnot die Arme leut das groß Khochen essen und geniessen», Delmonego, op. cit., p. 381.

⁹⁶) Nel periodo 1771-1774 i prezzi salirono considerevolmente, G. TOVAZZI, *Malographia tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, Trento 1986, p. 87 ricorda i disastrosi effetti delle inondazioni avvenute nel 1772, mentre nel 1773 afferma che «vi fu una grande carestia di frumento» e che «nel mese di maggio in Trento furono indette preghiere pubbliche per il freddo eccessivo». Le osservazioni del Tovazzi sono confermate da

Dal 1796 supera i 3 fl. e in breve raggiunge la punta massima di 5 fiorini.

Di estrema importanza sono gli indicatori di segale e orzo alla base dell'alimentazione della massa della popolazione: la coltura della patata, alimento caratteristico della cucina tirolese moderna, venne introdotta, in un periodo molto tardo⁹⁷). I prezzi di questi grani seguono le oscillazioni del frumento comunque la segale fino al 1581 non superò mai il prezzo di 1 fl. barriera superata dall'orzo nel 1624 e dall'avena nel 1693. Le annate di notevoli aumenti coincidono con quelle già segnalate per il frumento.

E. LE ROY LADURIE EMMANUEL, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Torino 1982, pp. 216-222. Allo studio del clima dedica delle pagine anche Imhof, *Die verlorenen Welten*, op. cit., pp. 114-119. In ambito regionale, oltre ai precedenti, citiamo alcuni studi che direttamente o indirettamente affrontano il problema delle oscillazioni climatiche tramite le osservazioni metereologiche e fenologiche: G.B. TRENER, *Le oscillazioni secolari del clima nel Trentino. Memoria preliminare*, in «Tridentum» (7) 1904, pp. 208-224; G.B. TRENER, *Le oscillazioni periodiche secolari del clima nel Trentino*, in *Annuario della società degli alpinisti trentini*, XXIII 1903-1904, pp. 163-238; A. LEONARDI, *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in (a cura di) G. COPPOLA, *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XVI-XIX*, pp. 79-132; Meusburger, op. cit., pp. 41-46. Nel Trentino gli anni di accertata penuria alimentare sono: 1570, 1588, 1590, 1623-24, 1628-31, 1635, 1639, 1641, 1701, 1773, da TRENER, *Le oscillazioni secolari... Memoria preliminare*, op. cit., pp. 187-190 e *Le oscillazioni periodiche*, op. cit., pp. 219-222, come possiamo notare non sempre le annate di carestia del Trentino coincidono con i rincari brissinesi. Anche G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano. Prezzi del grano e politica dell'approvvigionamento dei cereali tra il 1501 e il 1799*, Venezia 1963, p. 55.

⁹⁷) Leggiamo sul quotidiano locale *Brixener Chronik. Zeitung für das katholische Volk*, giovedì 24 gennaio 1918, n. 20, p. 4: «Die ersten Kartoffel in Eisaktal. Ein Freund unseres Blattes schreibt uns: Die schwere Kriegezeit lehrt uns die bescheidene Kartoffel hochschätzen. Deshalb wird es unsere Leser jedenfalls interessieren zu wissen, daß Lüssen als erster Ort des Eisaktales die Kartoffelstaude wachsen sah, da der hochw. Herr Pfarrer Kuen sie im Jahre 1780 zur Probe anbaute. Ins Lechtal brachten Männer aus dem Odenwalde die ersten Kartoffeln, denn in Deutschland kam die Kartoffel infolge der Getreide-Mißernte schon im Jahre 1750 zu ihrem Recht als Volksnahrungsmittel. In Judikarien dagegen wurde sie erst um 1800 allgemein angebaut. Als Zierpflanze wurde sie im 16. Jahrhundert durch Spanier nach Europa gebracht. Ihre Heimat ist jedoch Südamerika. Wer weiß, wie sehr uns die Jankees dieses Mittel gegen Aushungerungsplan mißgönnen!» Sul lento affermarsi della coltivazione di questo tubero in Europa vedi BRAUDEL, op. cit., vol. 1, pp. 139-141.

D.1. Prezzi di vino, frumento, segale, orzo e avena

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1565		0.54	0.40	0.30	0.24	
1566		0.52	0.48	0.36	0.24	
1567		0.52	0.48	0.36	0.24	
1568		0.54	0.40	0.30	0.27	
1569		0.53	0.42	0.32	0.24	
1570		1.04	0.54	0.40	0.30	
1571		1.04	0.54	0.40	0.30	
1572		1.06	0.56	0.44	0.32	
1573		1.06	0.56	0.44	0.32	
1574		1.00	0.46	0.38	0.26	
1575		1.00	0.44	0.36	0.26	
1576		1.06	0.48	0.38	0.30	
1577		1.04	0.46	0.36	0.28	
1578		0.54	0.40	0.30	0.24	
1579		0.56	0.42	0.32	0.28	
1580		1.06	0.52	0.40	0.32	
1581	4.08	1.12	1.00	0.48	0.36	
1582		1.00	0.46	0.36	0.26	
1583		0.56	0.42	0.34	0.26	
1584		0.54	0.36	0.28	0.26	
1585		0.56	0.36	0.28	0.26	
1586		1.00	0.38	0.30	0.26	
1587	5.00	1.08	1.00	0.44	0.30	
1588	5.00	1.12	1.00	0.46	0.30	
1589	5.00	1.08	1.00	0.44	0.28	
1590	5.00	1.12	1.00	0.44	0.30	
1591	5.00	1.12	1.00	0.48	0.36	
1592	5.00	1.12	1.00	0.48	0.36	
1593		1.12	0.54	0.44	0.36	
1594	3.48	1.12	1.00	0.48	0.36	ADB-AA 27555
1595	4.12	1.12	1.00	0.48	0.36	ADB-AA 27687
1596	4.36	1.24	1.00	0.48	0.38	ADB-AA 27687
1597	5.00	1.08	0.52	0.40	0.30	ADB-AA 27687
1598	4.36	1.18	1.00	0.48	0.38	ADB-AA 27687
1599	4.12	1.12	0.54	0.44	0.30	ADB-AA 27687
1600	4.12	1.12	0.54	0.44	0.36	ADB-AA 27687
1601	4.00	1.18	1.00	0.48	0.40	ADB-AA 27687
1602	4.48	1.20	1.00	0.48	0.36	ADB-AA 27687

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1603	5.12	1.10	0.50	0.40	0.30	ADB-AA 27687
1604	3.24	1.04	0.38	0.32	0.28	ADB-AA 27687
1605	3.36	1.08	0.48	0.38	0.30	ADB-AA 27687
1606	4.36	1.10	0.48	0.38	0.30	ADB-AA 27687
1607	5.00	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1608	5.00	1.18	1.00	0.48	0.36	ADB-AA 27687
1609	4.36	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1610	4.36	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1611	4.00	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1612	5.24	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1613	5.00	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1614	4.00	1.18	1.00	0.48	0.34	ADB-AA 27687
1615	5.12	1.24	1.00	0.50	0.40	ADB-AA 27687
1616	5.12	1.24	1.00	0.50	0.40	ADB-AA 27687
1617	5.00	1.16	0.54	0.44	0.34	ADB-AA 27555
1618		1.16	0.54	0.44	0.34	ADB-AA 11863
1619		1.12	0.48	0.40	0.32	
1620						
1621						
1622						
1623						
1624	5.36	1.48	1.24	1.00	0.48	ADB-AA 25409
1625	5.36	1.24	1.06	0.50	0.40	ADB-AA 25409
1626	5.36	1.24	1.06	0.52	0.44	ADB-AA 25455
1627	5.24	1.36	1.12	1.00	0.50	ADB-AA 25455
1628	5.24	1.42	1.18	1.04	0.54	ADB-AA 25470
1629	5.29	1.42	1.18	1.04	0.54	
1630	5.00	1.24	1.06	0.50	0.38	ADB-AA 25482
1631	4.48	1.20	1.00	0.46	0.34	AHE, s.n.
1632	5.00	1.18	1.12	0.52	0.40	AHE, s.n.
1633	5.00	1.18	1.00	0.44	0.34	AHE, s.n.
1634	5.36	1.24	1.00	0.48	0.38	AHE, s.n.
1635	6.00	1.42	1.15	1.00	0.48	AHE, s.n.
1636	6.00	1.30	1.09	0.52	0.48	AHE, s.n.
1637	5.30	1.36	1.12	1.00	0.48	AHE, s.n.
1638	5.30	1.30	1.00	0.48	0.40	AHE, s.n.
1639	4.00	1.12	0.52	0.40	0.30	AHE, s.n.
1640	5.24	1.06	0.48	0.38	0.28	AHE, s.n.

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1641	5.24	1.06	0.48	0.38	0.28	AHE, s.n.
1642	5.12	1.18	1.00	0.48	0.36	AHE, s.n.
1643	5.12	1.18	1.00	0.48	0.33	AHE, s.n.
1644	5.12	1.21	1.03	0.50	0.36	AHE, s.n.
1645	5.00	1.15	1.00	0.48	0.34	AHE, s.n.
1646	4.00	1.15	1.00	0.48	0.36	AHE, s.n.
1647	4.00	1.12	0.54	0.45	0.33	AHE, s.n.
1648	5.00	1.24	1.06	0.50	0.43	AHE, s.n.
1649	5.24	1.48	1.24	0.50	0.43	AHE, s.n.
1650	6.00	1.30	1.06	0.50	0.40	AHE, s.n.
1651	5.00	1.30	1.06	0.54	0.44	AHE, s.n.
1652	4.24	1.30	1.08	0.54	0.45	AHE, s.n.
1653	5.00	1.30	1.00	0.54	0.36	AHE, s.n.
1654	5.00	1.18	0.54	0.48	0.28	AHE, s.n.
1655	4.30	1.12	0.48	0.45	0.28	AHE, s.n.
1656	4.24	1.06	0.48	0.42	0.28	AHE, s.n.
1657	4.24	1.06	0.48	0.42	0.28	AHE, s.n.
1658	4.30	1.06	0.48	0.42	0.28	AHE, s.n.
1659	4.54	1.06	0.48	0.42	0.32	AHE, s.n.
1660	5.36	1.15	1.00	0.45	0.32	AHE, s.n.
1661	4.00	1.24	1.00	0.45	0.32	AHE, s.n.
1662	3.36	1.24	1.00	0.48	0.36	AHE, s.n.
1663	4.00	1.24	1.00	0.48	0.34	AHE, s.n.
1664	5.24	1.12	0.54	0.42	0.30	AHE, s.n.
1665	5.50	1.24	1.06	0.50	0.38	AHE, s.n.
1666	4.15	1.12	0.57	0.44	0.30	AHE, s.n.
1667	4.36	1.15	0.54	0.45	0.33	AHE, s.n.
1668	4.48	1.15	0.54	0.45	0.30	AHE, s.n.
1669	4.48	1.15	0.54	0.45	0.28	AHE, s.n.
1670	5.00	1.15	0.54	0.45	0.32	AHE, s.n.
1671	5.00	1.12	0.52	0.45	0.34	AHE, s.n.
1672	4.36	1.09	0.50	0.45	0.30	AHE, s.n.
1673	4.15	1.06	0.50	0.44	0.26	AHE, s.n.
1674	4.45	1.06	0.50	0.43	0.26	AHE, s.n.
1675	5.30	1.06	0.54	0.45	0.30	AHE, s.n.
1676	4.30	1.12	1.00	0.48	0.33	AHE, s.n.
1677	4.24	1.15	1.00	0.45	0.34	AHE, s.n.
1678	5.00	1.21	1.00	0.48	0.36	AHE, s.n.
1679	4.00	1.24	1.00	0.48	0.40	AHE, s.n.
1680	4.18	1.18	0.58	0.48	0.42	AHE, s.n.
1681	4.12	1.16	0.54	0.46	0.36	AHE, s.n.

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1682	4.12	1.16	0.54	0.46	0.36	AHE, s.n.
1683	5.00	1.10	0.50	0.42	0.32	AHE, s.n.
1684	6.00	1.06	0.48	0.42	0.33	AHE, s.n.
1685	6.00	1.12	0.54	0.45	0.33	AHE, s.n.
1686	6.00	1.18	0.56	0.47	0.36	AHE, s.n.
1687	4.40	1.21	1.00	0.50	0.40	AHE, s.n.
1688	4.00	1.27	1.03	0.52	0.40	AHE, s.n.
1689	5.00	1.24	1.04	0.51	0.48	AHE, s.n.
1690	6.00	1.16	1.00	0.48	0.36	AHE, s.n.
1691	6.15	1.18	1.00	0.46	0.36	AHE, s.n.
1692	6.30	1.30	1.06	0.54	0.50	AHE, s.n.
1693	8.00	1.54	1.24	1.10	1.00	AHE, s.n.
1694	8.30	1.38	1.10	1.04	0.56	AHE, s.n.
1695	5.45	1.46	1.12	1.04	0.42	AHE, s.n.
1696	6.00	1.44	1.12	1.04	0.42	AHE, s.n.
1697	4.45	1.45	1.18	1.03	0.38	AHE, s.n.
1698	5.24	1.54	1.30	1.08	0.54	AHE, s.n.
1699	5.24	2.06	1.42	1.12	1.03	AHE, s.n.
1700	5.30	1.54	1.30	1.09	1.00	AHE, s.n.
1701	5.00	2.12	1.45	1.15	1.09	AHE, s.n.
1702	4.24	1.42	1.10	1.00	0.54	AHE, s.n.
1703	4.30	1.30	1.00	0.54	0.51	AHE, s.n.
1704	5.00	1.48	1.00	0.54	1.03	AHE, s.n.
1705	4.45	1.36	1.00	0.54	0.48	AHE, s.n.
1706	5.24	1.30	0.56	0.52	0.48	AHE, s.n.
1707	4.45	1.04	1.06	1.00	0.56	AHE, s.n.
1708	4.45	1.42	1.12	1.00	0.56	AHE, s.n.
1709	6.30	1.42	1.12	1.00	0.42	AHE, s.n.
1710	6.24	1.30	1.00	0.54	0.42	AHE, s.n.
1711	4.24	1.36	1.15	1.00	0.48	AHE, s.n.
1712	4.24	1.36	1.15	1.00	0.48	AHE, s.n.
1713	4.24	1.46	1.24	1.00	0.50	AHE, s.n.
1714	5.30	1.36	1.12	1.00	0.40	AHE, s.n.
1715	6.15	1.40	1.06	1.00	0.50	AHE, s.n.
1716	4.30	1.40	1.16	1.00	0.48	AHE, s.n.
1717	4.45	1.30	1.00	0.56	0.48	AHE, s.n.
1718	4.30	1.36	1.00	0.56	0.48	AHE, s.n.
1719	4.00	1.42	1.00	0.58	0.48	AHE, s.n.
1720	4.00	1.40	1.12	1.00	0.46	AHE, s.n.
1721	4.00	1.20	0.54	0.50	0.36	AHE, s.n.
1722	5.36	1.06	0.48	0.44	0.30	AHE, s.n.

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1723	4.36	1.12	0.52	0.46	0.30	AHE, s.n.
1724	4.00	1.14	0.54	0.48	0.40	AHE, s.n.
1725	4.12	1.12	0.48	0.42	0.34	AHE, s.n.
1726	5.00	1.16	0.50	0.45	0.36	AHE, s.n.
1727	5.00	1.16	0.50	0.45	0.38	AHE, s.n.
1728	4.30	1.20	1.00	0.50	0.48	AHE, s.n.
1729	3.00	1.30	1.04	0.56	0.48	AHE, s.n.
1730	3.06	1.20	1.04	0.52	0.38	AHE, s.n.
1731	4.36	1.18	1.00	0.51	0.38	AHE, s.n.
1732	5.00	1.18	0.56	0.50	0.31	AHE, s.n.
1733	6.00	1.22	0.54	0.48	0.40	AHE, s.n.
1734	8.00	1.30	1.06	0.54	0.44	AHE, s.n.
1735	5.36	1.20	0.56	0.50	0.44	AHE, s.n.
1736	4.36	1.28	0.56	0.48	0.36	AHE, s.n.
1737	4.30	1.22	0.54	0.46	0.34	AHE, s.n.
1738	6.00	1.20	0.52	0.46	0.36	AHE, s.n.
1739	4.48	1.24	0.57	0.50	0.48	AHE, s.n.
1740	3.00	2.00	1.48	1.42	0.52	AHE, s.n.
1741	6.00	2.00	1.42	1.12	1.00	AHE, s.n.
1742	4.12	1.48	1.30	1.08	0.54	AHE, s.n.
1743	5.12	1.48	1.20	1.10	0.58	AHE, s.n.
1744	4.48	1.48	1.12	1.06	0.54	AHE, s.n.
1745	5.18	1.30	1.00	0.54	0.44	AHE, s.n.
1746	5.00	1.44	1.04	0.56	0.52	AHE, s.n.
1747	4.00	1.30	1.00	0.54	0.50	AHE, s.n.
1748	5.20	1.30	1.00	0.54	0.48	AHE, s.n.
1749	5.48	1.30	1.00	0.54	0.42	AHE, s.n.
1750	4.54	1.28	1.00	0.50	0.42	AHE, s.n.
1751	3.30	1.42	1.12	1.00	0.50	AHE, s.n.
1752	3.12	1.40	1.06	0.56	0.48	AHE, s.n.
1753	2.48	1.30	1.04	0.54	0.48	AHE, s.n.
1754	2.24	1.18	0.48	0.42	0.36	AHE, s.n.
1755	4.40	1.30	1.00	0.50	0.48	AHE, s.n.
1756	4.44	1.34	1.06	0.54	0.44	AHE, s.n.
1757	5.24	1.38	1.10	0.58	0.48	AHE, s.n.
1758	6.00	2.06	1.36	1.20	1.04	AHE, s.n.
1759	6.30	1.42	1.24	1.04	0.44	AHE, s.n.
1760	4.30	1.40	1.20	1.00	0.44	AHE, s.n.
1761	4.00	1.30	1.00	0.50	0.48	AHE, s.n.
1762	3.48	1.24	0.54	0.46	0.44	AHE, s.n.
1763	4.48	1.30	0.58	0.50	0.46	AHE, s.n.

Anno	vino	frumento	segale	orzo	avena	Fonte
1764	4.36	1.38	1.08	1.00	0.56	AHE, s.n.
1765	4.00	1.56	1.18	1.08	1.00	AHE, s.n.
1766	6.48	1.58	1.20	1.09	0.52	AHE, s.n.
1767	6.24	1.56	1.18	1.08	0.56	AHE, s.n.
1768	5.48	1.54	1.18	1.06	0.56	AHE, s.n.
1769	5.00	1.44	1.14	1.04	0.56	AHE, s.n.
1770	4.48	1.54	1.24	1.08	1.00	
1771	5.12	2.06	1.42	1.24	1.30	
1772	5.00	2.24	1.42	1.24	1.10	
1773	4.36	2.12	1.30	1.12	0.50	
1774	6.48	2.16	1.32	1.16	0.50	
1775	4.12	1.44	1.12	1.04	0.50	
1776	4.00	1.30	1.00	0.52	0.46	
1777	4.42	1.54	1.16	1.06	0.58	
1778	4.48	2.20	1.40	1.24	1.04	
1779	6.24	1.36	1.10	0.58	0.50	
1780	4.48	1.44	1.04	0.58	0.54	
1781	4.40	1.50	1.20	1.10	0.58	
1782	3.36	2.00	1.24	1.16	1.04	
1783	3.30	1.50	1.20	1.12	0.54	
1784	4.00	2.00	1.20	1.12	1.00	ADB-AA 11057
1785	3.00	2.04	1.20	1.14	0.58	
1786	3.00	2.04	1.20	1.16	1.00	
1787	4.24	2.18	1.36	1.24	1.04	
1788	3.24	2.22	1.52	1.30	1.06	
1789	3.36	2.16	1.38	1.22	1.04	
1790	4.48	2.04	1.20	1.10	1.00	
1791	5.12	2.00	1.18	1.10	0.58	
1792	4.48	2.14	1.26	1.18	1.08	
1793	5.44	2.54	2.06	1.42	1.24	
1794	5.30	2.40	1.46	1.34	1.16	
1795	5.54	2.54	2.10	1.44	1.18	
1796	6.54	3.16	2.12	1.52	1.26	
1797	8.00	3.00	1.48	1.42	1.32	
1798	7.00	2.56	1.52	1.44	1.34	
1799	8.36	3.44	2.24	2.16	1.54	
1800	14.00	4.30	3.12	2.50	2.06	
1801	9.12	4.30	3.20	2.46	1.56	
1802	7.00	5.00	4.30	3.30	2.06	
1803	4.12	3.54	2.36	2.06	1.48	

1565 ADB-PA vol. 6, 13 mar., f. 105r.
1566 ADB-AA 27686. L'«Herbst Waizen» costava 58 kr. Il prezzo del vino era di 19 libbre e mezzo.
1567 ADB-PA vol. 6, 9 apr., p. 259. «Herbst Waizen» 58 kr.
1568 ADB-PA vol. 6, 12 feb., p. 463.
1569 ADB-PA vol. 7, 17 mar., p. 179. «Herbst Waizen» 58 kr.
1570 ADB-AA 27686. In ADB-PA vol. 7, 11 mar., p. 561 vengono indicati i prezzi della segale 48 kr. e orzo 36 kr.
1571 ADB-PA vol. 8, 15 mar., p. 53. In ADB-AA 27686 vengono individuati degli aumenti il frumento venne segnato a 6 libbre, la segale a 1 fl. l'orzo a 48 kr. e l'avena a 36 kr.
1572 ADB-AA 27686.
1573 ADB-PA vol. 8, 17 feb., p. 460.
1574 ADB-PA vol. 8, 1 feb., p. 649. Il vino venne pagato 18 Perner.
1575 ADB-PA vol. 8, p. 839.
1576 ADB-PA vol. 9, 14 gen., p. 169. Il vino costava 19 libbre.
1577 ADB-PA vol. 9, 26 gen., p. 385. Il vino costava 19 libbre.
1578 ADB-PA vol. 10, 21 gen., p. 3. Il vino costava 19 libbre.
1579 ADB-PA vol. 10, 17 gen., p. 263.
1580 ADB-PA vol. 10, 9 gen., p. 572.
1581 ADB-PA vol. 10, 14 feb., p. 744. Prezzo vino ADB-AA 27710.
1582 ADB-PA vol. 11, 3 mar., p. 135. Vino 19 Pfund ADB-AA 27710.
1583 ADB-PA vol. 11, 14 mar., p. 347. Vino 18 Pfund ADB-AA 27710.
1584 ADB-PA vol. 11, 28 feb., p. 519. Vino 14 Pfund ADB-AA 27710.
1585 ADB-PA vol. 11, 7 mar., p. 719. Vino 17 Pfund ADB-AA 27555.
1586 ADB-PA vol. 11, 28 gen., p. 897. Vino 21 Pfund ADB-AA 27555.
1587 ADB-PA vol. 11, 28 feb., p. 1092. Prezzo vino ADB-AA 27555.
1588 ADB-PA vol. 11, 14 mar., p. 1273. Prezzo vino ADB-AA 27555.
1589 ADB-PA vol. 11, 11 feb., p. 1428. Prezzo vino ADB-AA 27555.
1590 ADB-PA vol. 11, 13 feb., p. 1591. Prezzo vino ADB-AA 27555.
1591 ADB-PA vol. 12, 5 mar., p. 4. Prezzo vino ADB-AA 27555.
1592 ADB-PA vol. 12, 12 feb., p. 182. Prezzo vino dal 1592 al 1616 in ADB-AA 27555.
1593 ADB-PA vol. 12, 6 mar., p. 427.
1610 Anche in ADB-AA 25388.
1611 Anche in ADB-AA 25388.
1612 Prezzo vino ADB-AA 17710. Vino a 27 Pfund ADB-AA 27555.
1618 Prezzi proposti e non definitivi.
1619 ADB-PA vol. 22, 4 mag., p. 231r. Proposta per Velturmo.
1625 In ADB-AA 25422 segnati i prezzi proposti e ratificati in seguito secondo i valori sopraesposti.
1626 Anche in ADB-AA 25442.
1627 Anche in ADB-AA 25470.
1629 Prezzi grani ADB-AA 27688, prezzo vino ADB-AA 27711.
1770 ADB-PA vol. 116, f. 28.
1771 ADB-PA vol. 117, f. 42.
1772 ADB-PA vol. 118, f. 20.
1773 ADB-PA vol. 119, f. 35.

1774 ADB-PA vol. 120, f. 78.
1775 ADB-PA vol. 121, f. 101.
1776 ADB-PA vol. 122, f. 47.
1777 ADB-PA vol. 123, f. 28.
1778 ADB-PA vol. 124, f. 42.
1779 ADB-PA vol. 125, f. 49.
1780 ADB-PA vol. 126, f. 33.
1781 ADB-PA vol. 127, f. 35.
1782 ADB-PA vol. 128, f. 24.
1783 ADB-PA vol. 129, f. 29.
1785 ADB-PA vol. 131, f. 35.
1786 ADB-PA vol. 132, f. 41.
1787 ADB-PA vol. 133, f. 36.
1788 ADB-PA vol. 134, f. 19.
1789 ADB-PA vol. 135, f. 29.
1790 ADB-PA vol. 136, f. 38.
1791 ADB-PA vol. 137, f. 35.
1792 ADB-PA vol. 138, f. 37.
1793 ADB-PA vol. 138, f. 499.
1794 ADB-PA vol. 140, f. 13.
1795 ADB-PA vol. 140, f. 311.
1796 ADB-PA vol. 142, f. 1.
1797 ADB-PA vol. 143, f. 22.
1798 ADB-PA vol. 144, f. 24.
1799 ADB-PA vol. 145, f. 2.
1800 ADB-PA vol. 146, f. 23.
1801 ADB-PA vol. 147, f. 10.
1802 ADB-AA 11057.
1803 ADB-AA 11057.

2. Grafici dei prezzi di frumento, segale e orzo

GRAFICO 4 - Periodo 1565-1582.

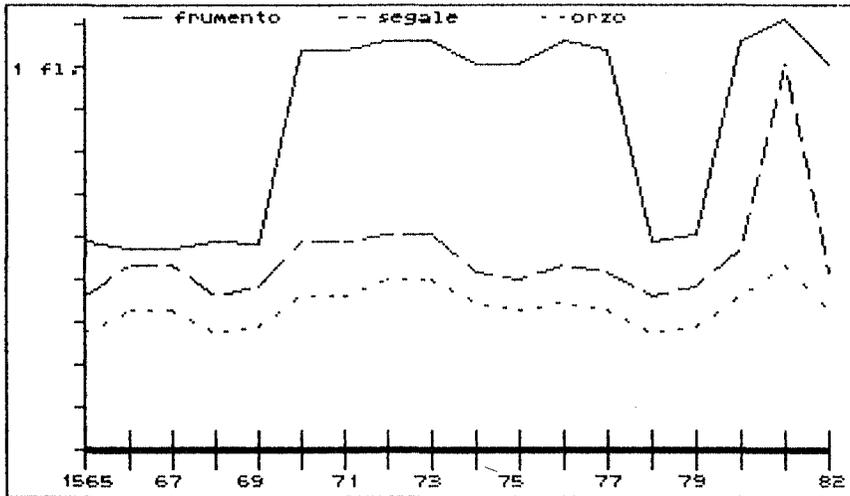


GRAFICO 5 - Periodo 1582-1599.

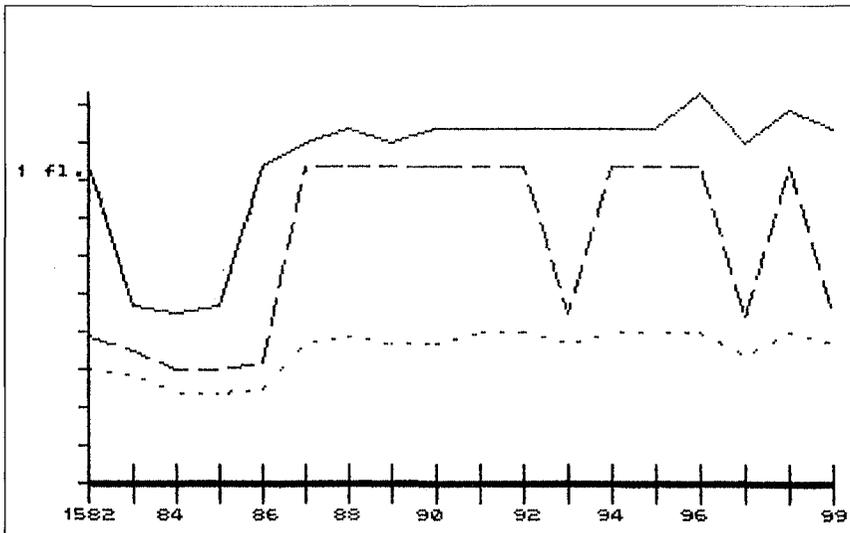


GRAFICO 6 - Periodo 1599-1616.

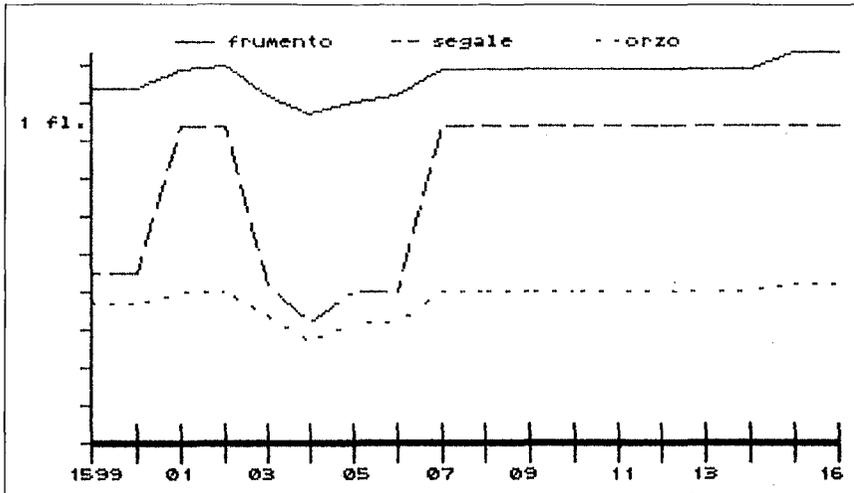


GRAFICO 7 - Periodo 1616-1633.

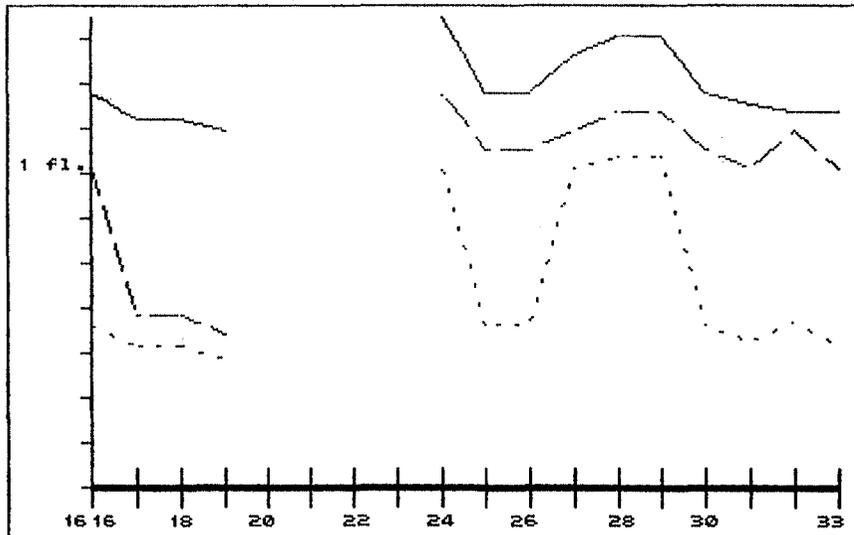


GRAFICO 8 - Periodo 1633-1650.

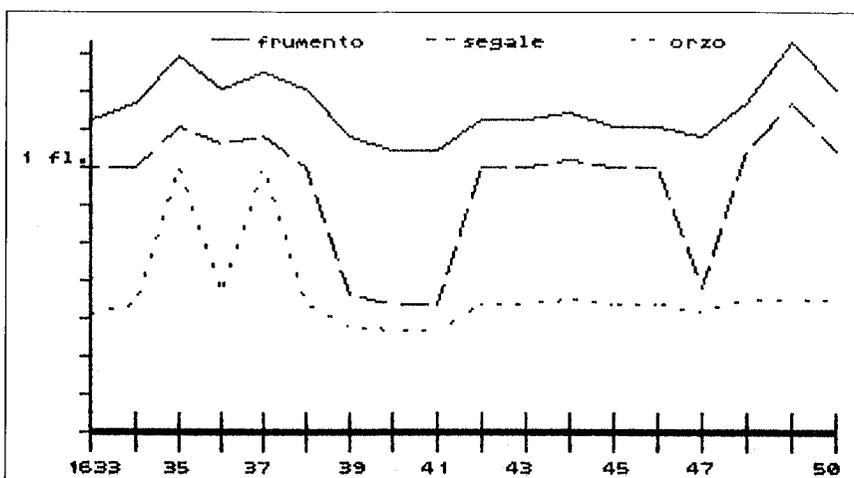


GRAFICO 9 - Periodo 1650-1667.

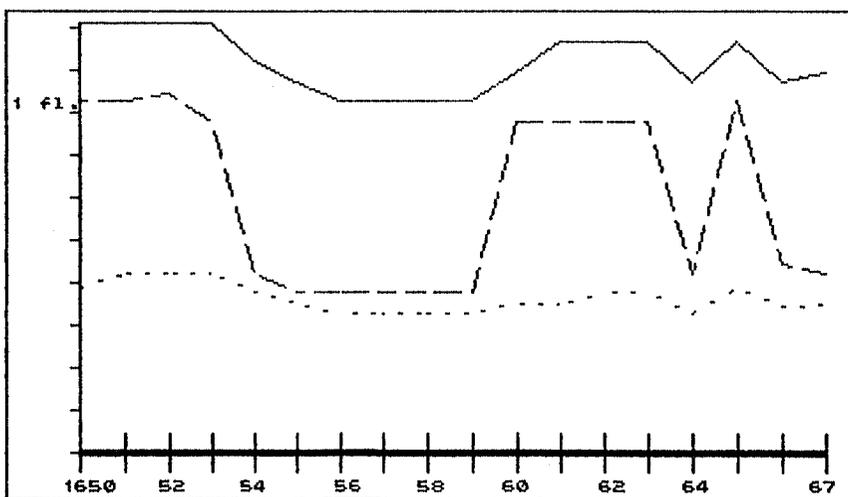


GRAFICO 10 - Periodo 1667-1684.

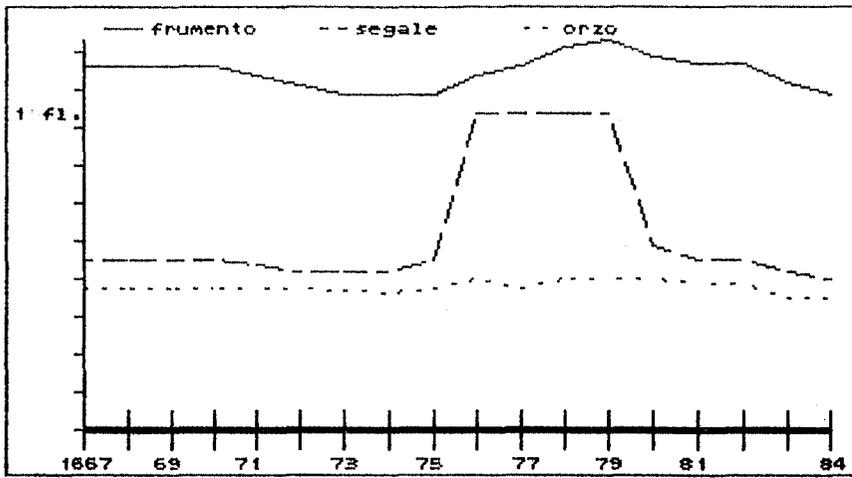


GRAFICO 11 - Periodo 1684-1701.

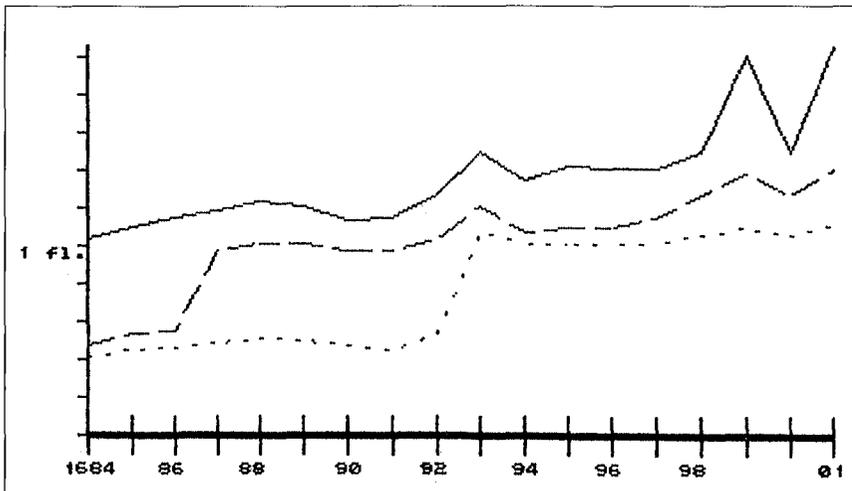


GRAFICO 12 - Periodo 1701-1718.

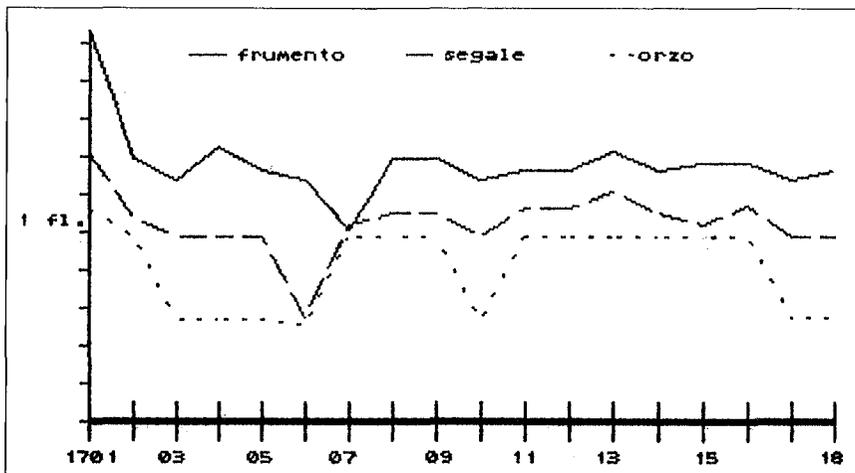


GRAFICO 13 - Periodo 1718-1735.

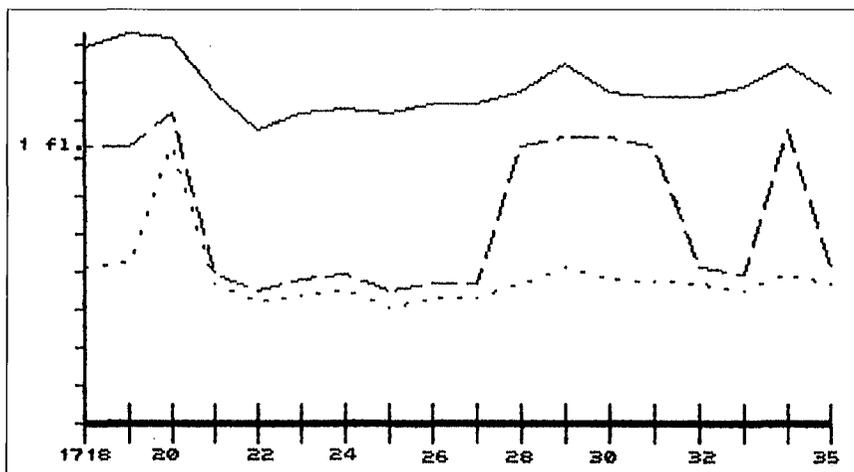


GRAFICO 14 - Periodo 1735-1752.

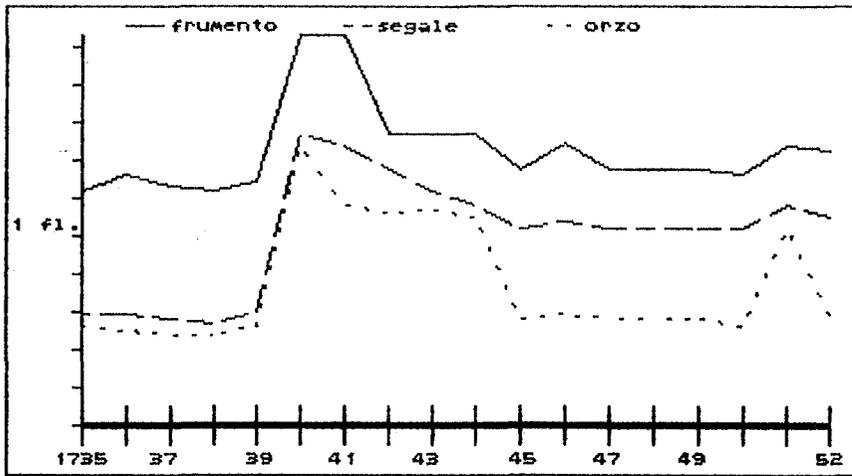


GRAFICO 15 - Periodo 1752-1769.

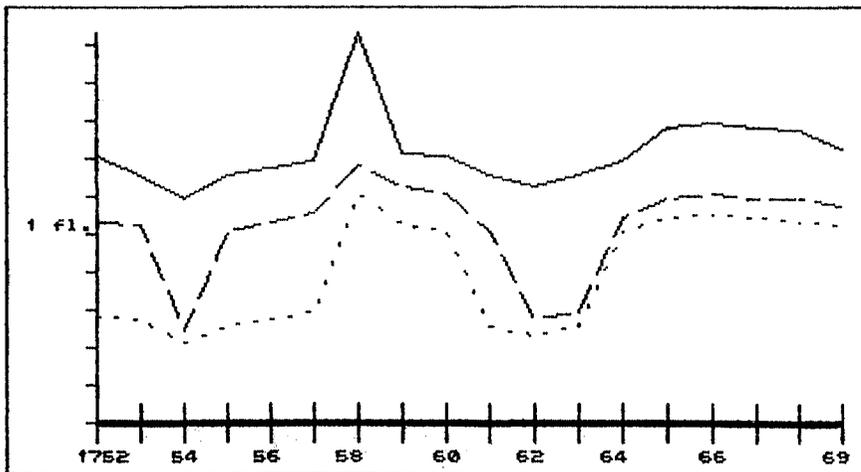


GRAFICO 16 - Periodo 1769-1786.

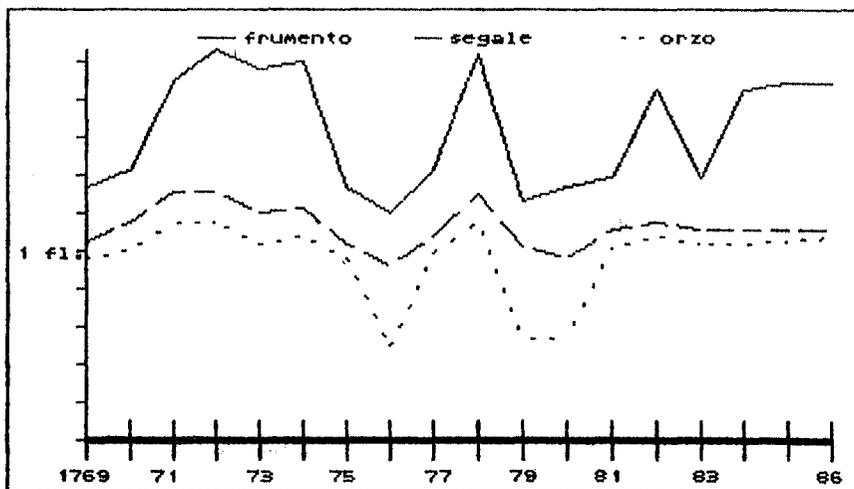
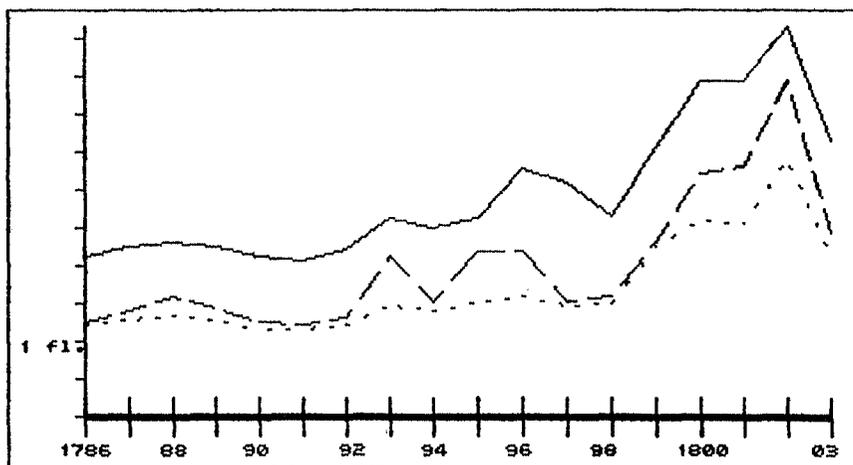


GRAFICO 17 - Periodo 1786-1803.



Considerazioni conclusive

In questi studi abbiamo cercato di individuare alcuni aspetti dello sviluppo di Bressanone attraverso due secoli. Abbiamo affrontato temi fino ad ora non approfonditi dalla storiografia brissinese, attenendoci strettamente alle fonti e cercando di evitare ogni divagazione non strettamente connessa all'interpretazione dei documenti in esame.

Come si è premesso nell'introduzione, il quadro esposto non è assolutamente omnicomprensivo di tutta l'evoluzione economico-sociale della città. In ogni caso tali sondaggi sono delle basi da cui partire per future analisi comprendenti i fattori qui non esaminati.

In conclusione ci permettiamo di formulare delle ipotesi di lavoro meno legate alle fonti e di carattere più generale, ampliando così l'orizzonte tracciato dai dati suesposti.

Il censimento del 1570 è fondamentale perché ci offre un punto di partenza definito per comprendere la situazione demografica brissinese alla fine del XVI secolo. Sulla base di questa rilevazione e del confronto con quella precedente relativa al quartiere di Gries (1562), possiamo affermare che alla fine del secolo la città viveva una fase di espansione demografica che si è sicuramente riflessa anche sul tessuto produttivo ed economico. Questa favorevole congiuntura si deve essere protratta almeno fino al 1624, anno in cui gli artigiani godevano in un elevato tenore di vita, nonostante la grave crisi dei due anni precedenti.

Questa fase di espansione si esaurì dopo il 1630. Dal terzo trentennio del XVII secolo l'espansione demografica rallentò e con essa anche la situazione produttiva dovette subire una lieve flessione, anche se fino al 1670 si beneficiò dei positivi influssi del periodo precedente. Che la situazione economica-sociale della città stesse mutando lo possiamo notare dall'aumento del numero dei cittadini bisognosi che passa dai 227 assistiti del 1661 ai 278 nel 1676-1677⁹⁸).

Il 1700 segna l'inizio della depressione che si innesterà sull'involutione politica che il principato subisce e che lo

⁹⁸) I dati derivano dagli elenchi che testimoniano la distribuzione, nelle annate 1661-62, 1676-77, dei sussidi in denaro derivanti dai lasciti trimestrali istituiti da CHRISTOPH ERNEST TROYLO (ACB H s.n.; H4), dal commerciante ADAM GUGLER (ACB H2; H4, 73) e da quello di CATARINA PERKHOFFERIN (ACB H s.n.; H4, 74) che una volta l'anno distribuiva una determinata somma tra i poveri presenti alla messa in onore del marito defunto. I dati numerici si riferiscono ai soli cittadini e non ai forestieri assistiti.

accompagnerà fino alla sua soppressione del 1803. I dati del 1755 sulla popolazione giovanile confermano la crisi.

Anche l'indicatore relativo alle oscillazioni dei prezzi segnala un aumento della frequenza dei rincari e ciò conferma l'impressione di generale instabilità economica, derivante anche dalla concomitante fase climatologica sfavorevole. Il XVIII secolo è per il principato un periodo di crisi che si attenua nel ventennio 1720-1740 ma che si aggrava dalla seconda metà del secolo.

La crisi demografica non deve essere imputata esclusivamente alla crisi del principato, ma più probabilmente Bressanone soffre della stagnazione che interessa tutto il territorio alpino⁹⁹).

⁹⁹) «Come abbiamo visto, secondo alcuni studiosi la popolazione delle Alpi avrebbe raggiunto un primo culmine agli inizi del Cinquecento. ...La tesi di una crescita demografica continua e consistente per tutto il XVI secolo trova in effetti sostegno empirico in dati riguardanti la Savoia e le Alpi austriache». Approssimativamente la fine della crescita demografica si può collocare intorno al 1600, Viazzo, op. cit., pp. 178-180.